

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

761.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MICHELE ZOLLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	95225	economico dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri in relazione alla sentenza della Corte costituzionale n. 277 del 3-12 giugno 1991 e all'esecuzione di giudicati, nonché perequazione dei trattamenti economici relativi al personale delle corrispondenti categorie delle altre forze di polizia (6263).	
Missioni valedoli nella seduta del 25 febbraio 1992.	95264	PRESIDENTE	95237, 95238, 95240, 95246, 95249, 95250, 95254, 95257, 95258, 95259
Disegni di legge di conversione:		FRANCHI FRANCO (gruppo MSI-destra nazionale).	95237, 95238, 95239
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	95225	LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI)	95254, 95255
(Autorizzazione di relazione orale).	95237	MACALUSO ANTONINO (gruppo MSI-destra nazionale)	95249, 95250, 95252, 95254
(Trasmissione dal Senato)	95225	MELLINI MAURO (gruppo federalista europeo)	95245
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):			
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 1992, n. 5, recante autorizzazione di spesa per la perequazione del trattamento			

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

PAG	PAG.		
PACETTI MASSIMO (gruppo comunista-PDS)	95246, 95248	TRANTINO VINCENZO (gruppo MSI-destra nazionale)	95232, 95233
PIRO FRANCO (gruppo misto)	95240, 95245	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	95226
SCOTTI VINCENZO, <i>Ministro dell'interno</i>	95237, 95257, 95258	VIVIANI AMBROGIO (gruppo MSI-destra nazionale)	95230
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	95254	Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali:	
ZAMPIERI AMEDEO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	95257	(Trasmissione)	95265
Proposta di legge:		Consigli regionali:	
(Assegnazione ad una Commissione del termine per la presentazione di una relazione).	95225	(Trasmissione di documenti)	95264
Interrogazioni:		Corte dei conti:	
(Annunzio)	95265	(Trasmissione di documenti)	95264
Atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della costituzione:		Documenti ministeriali:	
(Annunzio dell'archiviazione disposta dal collegio costituito presso il tribunale di Roma)	95264	(Trasmissione)	95265
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 25-27 febbraio 1992:		Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:	
PRESIDENTE	95226, 95227, 95228, 95229, 95230, 95231, 95232, 95233, 95234, 95235, 95236, 95237	(Annunzio)	95264
FAGNI EDDA (gruppo DP-comunisti)	95229	Messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame di una proposta di legge:	
FERRARA GIOVANNI (gruppo comunista-PDS)	95228, 95229	(Annunzio)	95225
FRANCHI FRANCO (gruppo MSI-destra nazionale)	95228	Per la risposta scritta ad interrogazioni:	
GITTI TARCISIO (gruppo DC)	95234	PRESIDENTE	95259, 95260
LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI)	95227	PIRO FRANCO (gruppo misto)	95259
LANZINGER GIANNI (gruppo verde)	95232	Provvedimenti concernenti amministrazioni locali:	
MACALUSO ANTONINO (gruppo MSI-destra nazionale)	95233	(Annunzio)	95265
PAZZAGLIA ALFREDO (gruppo MSI-destra nazionale)	95231	Risposte scritte ad interrogazioni:	
PELLEGATTA GIOVANNI (gruppo MSI-destra nazionale)	95229	(Annunzio)	95265
PIRO FRANCO (gruppo misto)	95230	Sul processo verbale:	
SALVOLDI GIANCARLO (gruppo verde)	95236	PRESIDENTE	95223, 95224
SCALIA MASSIMO (gruppo verde)	95235, 95236	PIRO FRANCO (gruppo misto)	95223
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	95233	Ordine del giorno della seduta di domani	
TESSARI ALESSANDRO (gruppo federalista europeo)	95232, 95233, 95234	95260

La seduta comincia alle 17,5.

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 febbraio 1992.

Sul processo verbale.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, anche se, come spero, nella giornata di domani verrà letto il processo verbale della seduta successiva a quella dell'11 febbraio 1992, corre l'obbligo a chi parla di richiamare in questo momento la sua attenzione sul fatto che lo strumento del processo verbale, per quanto redatto con precisione e puntualità dai funzionari della Camera dei deputati, si dimostra sempre più inadeguato dal punto di vista della certificazione dell'andamento della seduta. Infatti, mentre ci si limita a citare il nome dei parlamentari intervenuti sul merito dei provvedimenti, si riporta soltanto in alcuni casi la sintesi degli interventi svolti, come, ad esempio, quando un deputato parla sul processo verbale.

Voterò contro il processo verbale testé letto perché, indipendentemente dalla precisione con la quale è stato redatto, dallo stesso risulta che a me spetterebbe un com-

pito ulteriore rispetto a quelli eccessivi e sicuramente esagerati ai quali già mi sono sobbarcato. Da quanto è stato appena letto risulta, infatti, che rientrerebbe tra i miei compiti anche quello di segnalare alla magistratura gli atti parlamentari da prendere in considerazione, cosa sulla quale non sono d'accordo. Non mi sembra, francamente, che tale compito spetti a me, mentre ritengo competa alla Camera tenere un rapporto costante con la magistratura in modo che, quando viene data notizia di un reato o di diversi, reiterati e continuati reati, e qualora il Presidente della Camera ritenga che un deputato abbia denunciato un reato, gli atti vengano trasmessi alla magistratura.

Potrebbe addirittura essersi verificato che siano stati commessi reati in quest'aula. Costantino Mortati nel corso dei lavori dell'Assemblea costituente, teneva moltissimo a precisare che l'espressione di opinioni in aula non poteva essere perseguibile; come sanno i colleghi più anziani di me (io a quell'epoca non ero ancora nato), la parola «perseguiti» fu introdotta nel dibattito in ordine al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, secondo il quale i deputati non possono essere perseguiti per le opinioni espresse in quest'aula. Il secondo comma dell'articolo 68, invece, configura l'istituto dell'immunità: se un deputato è un ladro, non può essere arrestato se non dopo una serie continua di prove e controprove. È sicuro, anzi, che verrà arrestato prima il deputato che lo ha denunciato in quest'aula!

Che senso ha approvare un processo ver-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

bale nel quale è scritto che devo essere io a segnalare alla magistratura i casi di reato? Io? Presidente Zolla, in una condizione di così difficili rapporti tra potere esecutivo, che non risponde alle interpellanze, potere legislativo, che non può fare le leggi, e potere giudiziario, che è affetto da tutt'altri problemi, se lei fosse l'onorevole Piro si sentirebbe tutelato e garantito da un magistrato di Napoli? Naturalmente dipende dal magistrato: vi sono quelli onesti e quelli che hanno avuto un fido, per esempio di due miliardi e mezzo, dal Banco di Napoli. Un magistrato che ha ricevuto un fido di due miliardi e mezzo dal Banco di Napoli, secondo voi, giudica senza sentire i consigli della sua banca? Per molto, ma molto meno, in Sicilia scoppiò un caso nei confronti di un giudice onesto, la cui onestà fu poi ampiamente provata.

Onorevoli colleghi, come ho già detto voterò contro l'approvazione di questo processo verbale. Sono lieto che stia ascoltando la mia precisazione un collega che, oltre ad essere una persona onesta e coraggiosa, ha subito un incidente piccolo, per fortuna, che ha avuto l'onore delle cronache: parlo di un collega con le stampelle, il ministro Scotti, che ho visto di persona fare fatica a camminare nella chiesa di Pontecagnano (ho letto *L'Osservatore Romano* ed ho appreso che si tratta di una chiesa gloriosa, la chiesa di Gregorio VII, che difese le guarentigie nei confronti dell'invasione del potere politico). Non so poi da dove sia uscito, però io quel giorno l'ho visto con le stampelle e posso dirvi che il Presidente del Senato non le aveva. Io avevo le stampelle e sono uscito insieme al Presidente del Senato, il quale è stato fischiato, mentre io sono stato abbracciato dai carabinieri e dalla gente che mi ha riconosciuto. Sono stato trattato molto bene, forse anche perché devo aver acquisito qualche merito per aver difeso dei ragazzi in divisa che dovremmo proteggere un po' di più specialmente con i provvedimenti che verranno approvati.

La seduta alla quale ci si è riferiti era introduttiva di problemi drammatici, rispetto ai quali — voglio ricordarlo in quest'aula — nel corso della preparazione della legge finanziaria si è verificato uno scontro all'in-

terno del Governo: alcuni ministri — i titolari dell'interno e della difesa — avrebbero voluto introdurre una maggiore tutela non solo dal punto di vista economico, ma anche dell'ordinamento, mentre altri ministri hanno ritenuto di far prevalere in quella sede logiche di risparmio nei confronti di chi rischia la sua vita per difendere la nostra.

Voterò — lo ribadisco — contro il processo verbale che di tutto questo non poteva dar conto perché è uno strumento a ciò inadeguato; ma ci sarà qualcuno che andrà a rileggere i processi verbali ed i resoconti stenografici, quando io magari sarò soggetto ad una procedura di estradizione. Diceva Saragat a Luigi Preti, ministro delle finanze, (parliamo dello scandalo Giuffrè negli anni tra il 1958 e il 1960, quando Andreotti — che non c'entrava niente — era ministro del tesoro e Tambroni Presidente del Consiglio): «A momenti ti arrestavano perché gridavi troppo forte "dagli al ladro"».

Ritengo di dover rassegnare a quest'Assemblea, nella quale sono ancora pagato come deputato in carica, gli intendimenti del futuro che, probabilmente, mi porteranno a non poter invocare le guarentigie dell'improcedibilità di cui al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, perché vi è qualcuno che si fa forte dell'impunità, che è cosa ben diversa dall'immunità.

Ho precisato le ragioni per le quali voterò contro l'approvazione del processo verbale, scusandomi con il Presidente Zolla, con i funzionari della Camera, che hanno svolto un lavoro serio, onesto e puntualissimo, ed anche con i colleghi i quali, ancora per poche ore, dovranno sopportare il famoso detto: «Chi sa, parli». Io ho parlato e poi vedremo come andrà a finire: per ora non è andata molto bene.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, i problemi da lei posti ritengo abbiano già ottenuto risposta in precedenti analoghe circostanze: desidero soltanto osservare che ogni cittadino il quale venga a conoscenza di un reato dovrebbe informarne l'autorità giudiziaria.

Pongo in votazione il processo verbale.

(È approvato).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

Missioni.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Babini, d'Aquino, de Luca, Gabbuggiani, Antonio Rubbi e Scovacricchi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sei, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, rispettivamente, in data 14 e 17 febbraio 1992, i seguenti disegni di legge, già approvati da quel Consesso:

S. 3213. — «Conversione in legge del decreto-legge 29 gennaio 1992, n. 36, recante provvedimenti urgenti per il Corpo di polizia penitenziaria e istituzione dell'Ufficio centrale per la giustizia minorile» (6392);

S. 3168. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 1992, n. 11, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale per il 1992. Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico in materia di previdenza per i dipendenti degli enti locali» (6393).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, rispettivamente:

alla II Commissione permanente (Giustizia), con il parere della I, della V e della XI Commissione;

alle Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze), con il parere della I, della II, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assem-

blea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 25 febbraio 1992 (*Commenti del deputato Labriola*).

Assegnazione del termine ad una Commissione per la presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha assegnato alla IV Commissione permanente (Difesa), ai sensi del comma 3 dell'articolo 81 del regolamento, il termine di martedì 25 febbraio per la presentazione della relazione sul testo unificato delle proposte di legge nn. 166 ed abbinate recante: «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza», rinviato dal Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione.

Annuncio di un messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con un suo messaggio in data 18 febbraio 1992, ha chiesto alle Camere una nuova deliberazione nei riguardi del testo unificato della proposta di legge:

Senatori BOATO; MANCIA ed altri; CUMINETTI ed altri; LIBERTINI ed altri e dei deputati ORCIARI ed altri; BOATO ed altri; CERUTI ed altri; BUFFONI ed altri; STRADA ed altri e GUIDETTI SERRA ed altri: «Norme relative alla cessazione dell'impiego dell'amianto» (4858-2291-2427-4014-4368-5016).

Il predetto messaggio (Doc. I, n. 23) sarà stampato e distribuito.

Ai sensi dell'articolo 71, comma 1, del regolamento (sostanzialmente identico all'articolo 136, comma 1, del regolamento del Senato) la nuova deliberazione relativa al suddetto testo unificato deve iniziare il proprio iter al Senato della Repubblica.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea sa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

ranno stampate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 25-27 febbraio 1992.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei Presidenti di gruppo, riunitasi nella mattinata di giovedì 20 febbraio con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto, sulla base degli orientamenti largamente prevalenti, il Presidente della Camera ha predisposto, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 25-27 febbraio 1992:

Martedì 25 febbraio (pomeridiana):

Seguito della discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 5 del 1992 recante: «Autorizzazione di spesa per la perequazione del trattamento economico dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri in relazione alla sentenza della Corte costituzionale n. 277 del 3-12 giugno 1991 e all'esecuzione di giudicati, nonché perequazione dei trattamenti economici relativi al personale delle corrispondenti categorie delle altre forze di polizia» (da inviare al Senato - scadenza 8 marzo) (6263).

Mercoledì 26 (antimeridiana, pomeridiana ed eventualmente notturna) e giovedì 27 febbraio (antimeridiana, pomeridiana ed eventualmente notturna):

Seguito esame e votazione finale del disegno di legge di conversione n. 6263 (Perequazione e trattamento economico sottufficiali carabinieri);

Seguito esame e votazione finale del disegno di legge di conversione n. 6383 (Organici Forze di polizia) (approvato dal Senato);

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 36 del 1992 recante: «Provvedimenti urgenti per il Corpo di polizia penitenziaria e istituzione dell'Ufficio centrale per la giustizia

minorile» (approvato dal Senato - scadenza 30 marzo) (6392) (se licenziato in tempo utile dalla Commissione);

Esame e votazione finale delle proposte di legge recanti: «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza» (rinviata dal Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione) (166 ed abbinata B).

Qualora nella giornata di giovedì 27 febbraio non si dovesse concludere l'esame delle proposte di legge sull'obiezione di coscienza, il Presidente si riserva di convocare nuovamente la Conferenza dei presidenti di gruppo per l'iscrizione, in un nuovo calendario, del seguito dell'esame, fino alla votazione finale delle proposte di legge concernenti l'obiezione di coscienza.

Su questa comunicazione, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, potranno intervenire i deputati che lo richiedano per non più di due minuti ciascuno e di dieci minuti complessivi per ciascun gruppo.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, il calendario che ci ha testé letto trova il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale consenziente per quanto riguarda l'esame dei decreti a favore dell'arma benemerita dei carabinieri, della polizia di Stato e della polizia penitenziaria. Non potremmo non essere favorevoli a tali provvedimenti; essi, infatti, rappresentano atti dovuti non soltanto dal punto di vista giuridico, ma anche e soprattutto dal punto di vista morale. L'unico rilievo che può essere avanzato è che tali provvedimenti vengono forse approvati con un certo ritardo; essi, infatti, avrebbero dovuto e potuto essere approvati da molto tempo, eliminando così il disagio delle benemerite categorie interessate.

Siamo però nettamente contrari, signor Presidente, alla trattazione in questa sede, a Camere sciolte, della materia relativa all'obiezione di coscienza, in sede di riesame a seguito del rinvio del relativo provvedimento, con messaggio motivato, da parte del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

Presidente della Repubblica. Ricordo, infatti, che il Capo dello Stato ha rinviato alle Camere la legge sull'obiezione di coscienza e lo ha fatto con una relazione assai approfondita sui termini di costituzionalità, anzi sui termini di incostituzionalità, del provvedimento. Crediamo che lo stesso, per la delicatezza delle questioni trattate, meriti una trattazione approfondita da parte del Parlamento e, dunque, non possa essere liquidato in poche battute perché investe principi fondamentali del nostro ordinamento. A tale riguardo, è sufficiente ricordare che il Presidente della Repubblica nel messaggio inviato alle Camere ha fatto riferimento al bilanciamento dei diritti e dei doveri costituzionali, del diritto soggettivo all'obiezione e del dovere sacro di ciascun cittadino, sancito dalla nostra Costituzione, della difesa della patria. È sufficiente considerare tali aspetti per comprendere che non si tratta di un provvedimento di scarso rilievo, e che, pertanto, la risposta non può essere data in questo momento, a prescindere dalle questioni che verranno da noi sollevate nella sede competente sulla costituzionalità specifica del provvedimento.

Quindi, per quanto riguarda il calendario, esprimiamo la nostra netta opposizione all'inclusione nello stesso di questa materia. Mi rendo conto che l'opposizione ha valore politico e non giuridico, perché l'articolo 24 del regolamento demanda al Presidente la responsabilità ed il diritto di stabilire il calendario, ma non possiamo fare a meno di sottolineare con forza la nostra opposizione a quanto il Presidente ha ritenuto di fare a Camere sciolte per una materia di grandissimo rilievo non soltanto costituzionale, ma anche dal punto di vista psicologico, storico e dell'importanza delle forze armate. (*Applausi dei deputati del gruppo MSI-destra nazionale*).

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Confermo in questa sede la posizione contraria del gruppo socialista a quella parte del calendario che secondo la nostra opinione, la quale evidentemente

te prescinde dal merito del provvedimento, non avrebbe dovuto essere formulata. Qualcuno può immaginare di coglierci in contraddizione con le nostre tradizioni e con la nostra presente cultura politica, ma così non è, e lo dimostrerò in questo intervento, avendone ricevuto argomento e spunto da una decisione assunta dal Senato nelle scorse sedute.

Signor Presidente, i principi sono una cosa seria, che difficilmente si può piegare a scelte opportunistiche senza provocare conseguenze che vadano al di là di tali scelte. Abbiamo votato a favore della riforma dell'obiezione di coscienza e tutte le volte che ci troveremo di fronte alla stessa scelta la ripeteremo. Io stesso ho avuto l'onore di promuovere, nei limiti delle mie responsabilità, una parte di questo procedimento favorevole, attraverso il parere espresso dalla Commissione affari costituzionali, che ho avuto l'onore di presiedere nella presente legislatura, sul testo assegnato all'esame della Commissione difesa. Quando le Camere sono sciolte, però, l'attività di indirizzo politico cessa, e nessuno potrà convincermi mai che il rinvio di una legge da parte del Presidente della Repubblica per una nuova deliberazione non sia tale da comportare un'assunzione di responsabilità politica. La questione è tutta qui. Si tratta peraltro, signor Presidente, di un'assunzione di responsabilità politica che è la più alta di tutte, perché implica la necessità di conciliare le proprie vedute con l'autorità morale e istituzionale del richiamo contenuto nel provvedimento del Presidente della Repubblica. Non tener conto di questo, immaginare cioè che una Camera priva della capacità di assunzione di responsabilità politica possa invece operare in tal senso, significa introdurre una frattura nei principi dell'ordinamento che ci preoccupa fortemente.

Concludo ricordando ciò che è avvenuto al Senato in una recente seduta, a dimostrazione di come ormai vi sia una fibrillazione in materia, dalla quale ci dobbiamo guardare per le conseguenze che essa può comportare. Il Senato, deliberando sulla conversione in legge del decreto-legge sulla finanza locale, ha introdotto una delega che non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

esisteva nel decreto originario e che disciplinava *ex novo* l'intero settore previdenziale dei dipendenti degli enti locali; ha approvato cioè una legge a Camere sciolte e nessuno ha protestato, evidentemente, perchè vi era quasi un'acquiescenza pericolosissima sul principio secondo il quale, in poche parole, le elezioni sono un incidente di percorso; tutto resta tale e quale in campagna elettorale ed il fatto che il popolo sia chiamato a decidere sulle sorti politiche della democrazia repubblicana può essere considerato come un evento stagionale. Noi siamo molto preoccupati di tale stato d'animo, che rischia di prevalere se ad esso non ci si oppone con serena fermezza, e protestiamo quindi per questa decisione. Collaboreremo naturalmente ai lavori parlamentari, come abbiamo sempre fatto, ma protestiamo nei confronti di una decisione che minaccia di scuotere principi che dovrebbero garantire, e debbono garantire, non soltanto i gruppi parlamentari, ma anche tutti i cittadini, di fronte agli eventi costituzionali e politici della Repubblica.

PRESIDENTE. Vorrei invitare tutti gli oratori ad attenersi rigorosamente al termine di due minuti per intervento. In caso contrario, poiché il comma 3 dell'articolo 24 del regolamento prevede anche un limite complessivo di dieci minuti per ciascun gruppo, mi vedrei costretto a negare la parola ad altri oratori appartenenti allo stesso gruppo che abbia superato quel termine.

FRANCO FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, non siamo noi ad aver voluto questo rituale. So che stiamo perdendo del tempo, e noi vorremmo subito passare all'esame del provvedimento all'ordine del giorno della seduta odierna, ma devo rilevare l'enormità della provocazione voluta da qualcuno — in particolare dal Governo — costituita dall'inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea delle norme sull'obiezione di coscienza.

All'onorevole ministro dell'interno espri-

mo il nostro augurio sincero di liberarsi presto dalle stampelle.

FRANCO PIRO. No! Ma perchè?

FRANCO FRANCHI. Ma più di questo assolutamente non possiamo concedere al Governo, e soprattutto a lei personalmente, onorevole ministro dell'interno. Il Governo la propria campagna elettorale se la faccia in altro modo, ma non con un dibattito sull'obiezione di coscienza!

Avrebbe dovuto essere sottoposta al nostro esame una legge che la gente attendeva, quella sì: le norme per la moralizzazione delle scandalose spese per la campagna elettorale. Ma quella nessuno l'ha voluta! (*Applausi dei deputati del gruppo MSI-destra nazionale e del deputato Piro*).

Signor Presidente, per quanto riguarda la legge sull'obiezione di coscienza, bisogna sottolineare che una Commissione ha lavorato molto sulla materia della riforma della leva. Ebbene, vogliamo concedere al nuovo Parlamento di decidere anche sulla leva ed, in particolare, sulla leva obbligatoria? Se saranno accolte le nostre proposte, il problema dell'obiezione di coscienza sarà risolto. Mi riferisco all'impostazione che sosteniamo ormai da tempo, (in passato eravamo isolati): la trasformazione delle forze armate in esercito professionale, naturalmente con la gradualità dovuta.

Diciamo, quindi, di no alla discussione dei progetti di legge sull'obiezione di coscienza, e vi chiediamo di non compromettere ancora una volta l'esito della legge per la perequazione del trattamento economico dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri e delle altre forze di polizia. Diversamente, vi assumerete una grossa responsabilità. La Camera ha già dato scandalo, ma ora è proprio questo l'argomento che dobbiamo affrontare: la problematica dell'obiezione sarà trattata dal nuovo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo MSI-destra nazionale*).

GIOVANNI FERRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

onorevoli colleghi, come diceva poc'anzi giustamente ed autorevolmente il collega Labriola, i principi sono una cosa seria: essi dunque, non possono essere in alcun caso ed in alcun modo dimenticati, obliterati, taciuti o in qualche modo svuotati di contenuto.

I principi sono lì a dirci, signor Presidente, che quando interviene lo scioglimento delle Camere, e contemporaneamente il Presidente della Repubblica rinvia una legge al Parlamento, è dovere di quest'ultimo discutere ed approvare il provvedimento rinviato.

SILVANO LABRIOLA. È facoltà!

GIOVANNI FERRARA. Si tratta di un potere e di un dovere del Parlamento perché altrimenti, signor Presidente, ci troveremmo in una situazione paradossale ed incredibile, che nessuno credo voglia subdolamente rendere possibile: a causa della congiuntura intervenuta, infatti, un potere costituzionalmente attribuito verrebbe trasformato in qualcos'altro, cioè nel potere di veto assoluto da parte del Capo dello Stato.

I colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale hanno parlato di atto dovuto. Ebbene, è atto dovuto politicamente, costituzionalmente e dal punto di vista della dignità di questo Parlamento discutere, esaminare e — noi ci auguriamo — approvare la legge sull'obiezione di coscienza, che rappresenta finalmente la consacrazione di un diritto soggettivo dei cittadini di una Repubblica democratica ad esercitare altrimenti il proprio dovere di difesa della patria (*Commenti del deputato Tassi*).

GIOVANNI PELLEGATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLEGATTA. Signor Presidente, tengo bene in vista l'orologio, per non superare il limite di tempo di due minuti. Come lei sa, sono un parlamentare quasi sempre presente in aula e desidero quindi che rimanga agli atti che, in qualità di capogruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale in Commissione difesa, non

posso condividere un calendario che contempla l'esame del provvedimento concernente l'obiezione di coscienza.

In primo luogo, quando sono state sciolte le Camere è stato detto a noi parlamentari che l'Assemblea si sarebbe riunita per l'esame dei disegni di legge di conversione di decreti-legge. Infatti oggi ci occuperemo (e mi auguro che venga approvato celermente) del disegno di legge di conversione del decreto concernente il trattamento economico dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri, in relazione ad una sentenza della Corte costituzionale.

Nel calendario è stato inserito anche il progetto di legge relativo all'obiezione di coscienza, in quanto rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica. Il rinvio è avvenuto per due ben precisi motivi: in primo luogo perché quella legge introduce un elemento soggettivo nella scelta dell'obiettore; in secondo luogo perché, in relazione ai tre mesi di addestramento degli obiettori ed al relativo dipartimento (che si trasformerà in un inimmaginabile carrozzone), non è prevista la copertura finanziaria. Ed il Presidente della Repubblica non potrà mai promulgare una legge priva di tale copertura.

Ho voluto avanzare queste brevi considerazioni affinché rimanesse agli atti che mi oppongo (come del resto i miei colleghi di gruppo) alla discussione — a Camere sciolte — del provvedimento riguardante l'obiezione di coscienza, poiché non si tratta di un decreto-legge.

Sono presenti il ministro della difesa Rognoni ed il sottosegretario Mastella. Essi sanno benissimo che, al momento dello scioglimento, erano all'esame della Commissione difesa il nuovo modello di difesa e la riforma della leva, in relazione all'obiezione di coscienza. Il prossimo Parlamento potrebbe discutere di questi temi ampiamente ed in maniera ottimale. In questo modo, invece, agiremo male ed affrettatamente.

EDDA FAGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDDA FAGNI. Signor Presidente, a volte

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

rimango davvero un po' stupita della capziosità delle argomentazioni che vengono adottate quando si vuole contestare qualcosa che, a mio avviso (e anche di molti altri colleghi), è molto semplice e lineare, così che non dovrebbero essere necessari molti giri di parole, né si dovrebbe ricorrere a cavilli giuridici, soprattutto da parte di chi ha esperienza in questo campo.

A mio giudizio l'aver inserito nel calendario l'esame del provvedimento concernente l'obiezione di coscienza non è una provocazione; né è contraddittorio sostenere che si debbano varare sia i disegni di legge di conversione relativi al miglioramento del trattamento economico ed all'aumento degli organici di alcune categorie, di cui abbiamo cominciato ad occuparci nell'ultima seduta svoltasi, sia il progetto di legge ricordato.

Riprendo quando ha detto il collega Ferrara in riferimento alle affermazioni del collega Labriola: i principi sono una cosa seria, ed a mio giudizio lo sono anche gli atti compiuti dal Parlamento. Su di essi non credo si debba aprire un dibattito, altrimenti metteremmo in discussione l'operato delle Assemblee legislative, che mi pare in materia di obiezione di coscienza abbiano assunto decisioni estremamente serie.

È vero che il Presidente del Consiglio ha rinviato il provvedimento in questione alle Camere. Ciò significa che egli ha ritenuto che esse potessero ancora esercitare il diritto-dovere di riesaminarlo. Secondo il collega Labriola si tratta di una facoltà: il Parlamento, allora, la esercita, compiendo la scelta di affrontare l'esame e la votazione del progetto di legge.

Il collega Franchi ha con forza sottolineato che sarebbe stato meglio occuparsi del provvedimento relativo alle spese elettorali, fondato su ben precisi principi morali. Noi eravamo disposti a discutere tale provvedimento: una cosa non escludeva l'altra. Sarebbe stato meglio discutere la legge sul contenimento delle spese elettorali; purtroppo ciò non si è verificato; e non sto qui a rievocarne le ragioni. Credo piuttosto che si debba procedere all'esame della legge sull'obiezione di coscienza che, proprio perché riguarda un diritto soggettivo, abbiamo il diritto-dovere di affrontare.

Per quanto riguarda poi — e concludo signor Presidente — la copertura finanziaria di questa legge, non giriamo intorno a cavilli che nascondono solo delle non-verità. Non è vero che allo Stato costi di più il giovane che sceglie il servizio civile rispetto ad uno che svolge il servizio militare di leva. A tale proposito dovremmo fare un discorso che ci porterebbe molto lontano.

Queste sono le ragioni per cui riteniamo sia possibile ed opportuno discutere la legge sull'obiezione di coscienza.

AMBROGIO VIVIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROGIO VIVIANI. Signor Presidente, colleghi, sarò brevissimo. Mi associo pienamente alle dichiarazioni rese dai miei colleghi di gruppo, non certo per disciplina di partito, ma per intima e sincera convinzione.

Aggiungo soltanto la mia meraviglia, sorpresa e, direi, amarezza per il fatto che motivazioni logiche come quelle esposte dai colleghi del mio gruppo possano incontrare pareri contrari. In tal modo non facciamo che perdere del tempo, a danno dei provvedimenti concernenti le forze di pubblica sicurezza, ben più urgenti e seri di quanto non sia la «diserzione» di coscienza, così come è intesa dal noto progetto di legge. La ringrazio per l'attenzione, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ringrazio lei, onorevole Viviani, per la concisione ed il rispetto dei tempi.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Avrei desiderato vedere un'altra volta il mio nome scritto sulla *Gazzetta Ufficiale* in relazione alla pubblicazione della legge tendente a limitare le spese per la campagna elettorale. È stata comunque una bella soddisfazione pochi giorni fa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

veder scritto «Piro» in calce alla legge per la trasparenza bancaria; e Dio sa se ci sono banche e deputati non del tutto trasparenti in questo periodo di spese elettorali.

Ho ascoltato, come sedici anni fa, una bella discussione fra due persone competenti in materia di diritto: mi riferisco all'onorevole Ferrara e all'onorevole Labriola. Me ne ricordo. Me ne ricordo perché avevo l'opportunità di seguirli nella sede del mio partito. Per la verità ritengo che l'onorevole Labriola abbia avuto ragione, questa volta, nel riferirsi all'articolo 74 della Costituzione (e mi auguro che il collega Ferrara non me ne vorrà), che dice «Se le Camere approvano nuovamente la legge». È un «se» grande come una casa.

Presidente Zolla, prima lei ha ricordato che quando qualcuno viene a conoscenza di un reato è bene che lo dica. Ebbene, vorrei dire una sola cosa, colleghi: non commettiamo un reato di omissione. Non è un reato penale, ma un reato morale. Dobbiamo affrontare l'esame di un decreto-legge che riguarda la dignità delle forze dell'ordine. Chiedo che questa Camera, prima di esercitare le sue facoltà, adempia i suoi obblighi. È fondamentale, onorevole Presidente Zolla! Non vorrei che, poiché l'altra materia è segnatamente controversa, noi discutessimo delle controversie prima di fare ciò che è obbligatorio. Il ministro Scotti in questo momento ha le stampe, e qualcuno lo ha invitato a liberarsene. Credo che il ministro se ne libererà presto, non appena potrà camminare solo con le sue gambe; tuttavia è bene che non se ne liberi prima che sia stato approvato il decreto-legge all'ordine del giorno della seduta odierna.

Ho letto oggi un'ottima intervista del comandante generale dei carabinieri, che rappresenta un segno di pazienza e di affetto per la democrazia, come è solito dimostrare il generale Viesti. Però vi è anche un diritto negoziale dei COCER dei carabinieri e della Guardia di finanza che rappresenta qualcosa di più profondo dei semplici aumenti economici.

Vi è un problema di dignità dei cittadini in divisa.

Quindi, Presidente Zolla, facciamo prima fronte al nostro obbligo; successivamente

eserciteremo le nostre facoltà. Poiché su tali facoltà si è divisi, confrontiamoci giovedì prossimo, ma nel frattempo compiamo ciò che la Costituzione ci obbliga a fare a proposito del decreto-legge n. 5.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un dibattito sui principi non può certamente essere limitato ai due minuti di tempo concessi a ciascun deputato per svolgere osservazioni sul calendario dei lavori comunicato dal Presidente.

Ecco perché chiedo innanzi tutto che la Camera organizzi un dibattito preliminare all'esame vero e proprio della legge sull'obiezione di coscienza per consentire a tutti di esprimere compiutamente il proprio parere. Oggi, infatti, stiamo semplicemente accennando dei punti di vista.

Il principio fondamentale del nostro ordinamento — che molto spesso viene dimenticato — è quello della sovranità popolare, che deve informare tutto l'ordinamento anche per quanto riguarda i poteri residui delle Camere dopo la loro scadenza e il loro scioglimento.

Perché le Camere giunte alla loro scadenza naturale, o anticipatamente sciolte, non possono esercitare tutti i loro poteri? Per il semplice fatto che in questo modo pregiudicherebbero le opzioni e menomerebbero lo stesso principio della sovranità popolare. I parlamentari giunti al termine del loro mandato non possono con le loro deliberazioni — adottate in regime di *prorogatio* — pregiudicare le scelte future degli elettori. E noi siamo già in campagna elettorale.

Questi motivi, signor Presidente, avremmo dovuto consigliare a tutti di non porsi su un piano di reazione alla reiezione di una legge, di non privilegiare la propria opinione sulla legge nei confronti del rispetto dei principi. Al contrario, essi avrebbero dovuto consigliare a tutti — e sottolineo «a tutti», quindi anche alle Presidenze delle Camere — di non forzare la mano, iscrivendo all'ordine del giorno un argomento per trattare il quale le Camere non hanno più i poteri.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

Signor Presidente, insisto affinché si organizzino debitamente un dibattito preliminare a tutela dello stesso ordinamento costituzionale e affinché non si discuta sull'obiezione di coscienza. Su questo tema, fra l'altro, avremo la possibilità di discutere approfonditamente anche oltre le famose notti che la Presidenza ha già riservato all'esame del provvedimento in questione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

GIANNI LANZINGER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, credo che, comunque si voglia rigirare l'argomento, non si possa andare oltre i principi costituzionali! A mio avviso tali principi sono due: innanzi tutto il Presidente della Repubblica non ha un potere di veto. Mi riferisco all'articolo 74 della Costituzione. Esiste il principio della sovranità del Parlamento — che è il principio della sovranità popolare — in virtù del quale il Capo dello Stato può semplicemente chiedere alle Camere una riflessione, ma non può impedire loro l'esame di un progetto di legge che è già legge della Repubblica in attesa del requisito formale della promulgazione.

Mi sembrerebbe pertanto improprio dare a questa norma un'interpretazione così aberrante che escluderebbe qualsiasi altra interpretazione sensata.

Il secondo principio, altrettanto forte quanto il primo (che è di regolarità istituzionale e di tenuta ordinamentale della nostra Repubblica), è che finché non sono riunite le nuove Camere sono prorogati i poteri delle precedenti (articolo 61 della Costituzione). Il Parlamento perciò si muove nella pienezza dei suoi poteri, pur con le limitazioni regolamentari. Pertanto, queste Camere — e non le future — hanno approvato una legge, e quindi hanno il potere-dovere di esercitare un loro diritto. È questo un atto dovuto, riconosciuto anche dal regolamento, con il quale il Parlamento deve verificare se il messaggio del Presidente della Repubblica contenga elementi nuovi per quella legge rinviata.

Se questo diventasse un modo per superare il principio della sovranità popolare e quello della stabilità delle norme, sarebbero altri a doversi assumere tale responsabilità. L'articolo 71 del nostro regolamento non ci consente tutto questo; per tale motivo, ritengo che sia più che fondata la richiesta avanzata in quest'aula.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, il gruppo federalista europeo è contrario al calendario che è stato testé letto. Mi dispiace che ancora una volta si utilizzino le sponde per fare dei giochi che non hanno nulla a che vedere con la materia sulla quale siamo chiamati a pronunciarci.

Se in Italia i carabinieri e le forze di polizia, compresa la polizia penitenziaria, non corrispondessero a centinaia di migliaia di voti (compresi figli, mogli, parenti e amici), non staremmo qui a fare questa manfrina! Perché, cari colleghi del Movimento sociale italiano, che vi siete sprecati intervenendo in dieci, siamo di fronte ad una autentica manfrina!

RAFFAELE VALENSISE. Non dire sciocchezze!

FRANCO FRANCHI. Vergognati! Non scherzare su queste cose! Non dire stupidaggini!

ALESSANDRO TESSARI. Ci siamo dimenticati di approvare questi provvedimenti e, all'ultimo minuto, a Camere sciolte, scopriamo che occorre farlo (*Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*)!

FRANCO FRANCHI. Vergognati!

ALESSANDRO TESSARI. Se i poliziotti non fossero scesi in piazza, neanche per sogno avremmo in quest'aula esaminato il provvedimento!

VINCENZO TRANTINO. Offende l'Arma dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

carabinieri e non lo può fare! Questi non sono giudizi: è eversione!

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, lasci a me il compito di far osservare il regolamento!

VINCENZO TRANTINO. Non è lei che manca ai suoi doveri, ma l'onorevole Tessari!

ALESSANDRO TESSARI. Quello che ho detto è evidente, e chi non ha gli occhi foderati di prosciutto non può non rendersene conto!

Devo dire che, per la mia parte, mi vergogno: sono, infatti uno dei 630 che, a Camere sciolte, hanno scoperto di essersi dimenticati alcuni decreti, che oggi siamo tutti d'accordo nel sostenere debbano essere convertiti subito in legge. Lo dimostra il fatto che nessuno presenterà emendamenti: è evidente che si vuole rimediare. Anch'io, quindi, mi metto tra coloro che si sono dimenticati di determinati decreti e che se ne sono ricordati quando hanno visto centinaia di poliziotti pretestare davanti al palazzo di Montecitorio.

Dov'è allora l'equivoco? Sta nel fatto che ancora una volta sono state usate, dentro e fuori di questa Camera, le forze dell'ordine, il loro malcontento e i loro problemi, che sono analoghi (in misura maggiore o minore) a quelli di tante altre categorie che, come i poliziotti ed i carabinieri, patiscono disagi, ma per le quali non basta protestare a Montecitorio. Quante volte abbiamo visto protestare centinaia di donne, di pensionati o di studenti? Ma non abbiamo mai detto che bisognava intervenire perché erano scesi in piazza! Questa volta la piazza ha la forza...

ANTONINO MACALUSO. C'è già il decreto da convertire in legge! Il decreto c'è!

ALESSANDRO TESSARI. Allora, tutto questo è stato usato per mettere in difficoltà il Parlamento. Ecco perché, Presidente, non condivido neppure la prima parte della proposta della Presidenza. Si parla di atti dovuti: ma chi l'ha detto che sono atti dovuti? Sono decreti-legge! È talmente falso questo...

CARLO TASSI. Articolo 77, secondo comma, della Costituzione!

ALESSANDRO TESSARI. Ogni tanto, Tassi, apri il cervello, gli occhi e le orecchie!

CARLO TASSI. Non credo che ve ne sia bisogno: urli come un matto!

ALESSANDRO TESSARI. Pensa che Andreotti, che non è della mia parte politica, alla Conferenza dei presidenti di gruppo ha presentato una memoria di un costituzionalista di sua fiducia...

FRANCO PIRO. Sarà Cristofori!

ALESSANDRO TESSARI. ... in cui si afferma che non vi è certezza, che non vi è chiaro ciò che dobbiamo fare. Probabilmente possiamo fare quello che vogliamo! Si dice che la conversione in legge di un decreto-legge sarebbe un atto dovuto, che dovrebbe essere compiuto anche dalle Camere sciolte: ma non è così, Tassi, e questo è il punto.

CARLO TASSI. Articolo 77, secondo comma, della Costituzione!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, consenta che si concluda questo dibattito preliminare, se vuole che si affrontino gli argomenti che le stanno a cuore!

FRANCO PIRO. Bravo, Presidente!

ALESSANDRO TESSARI. In quella memoria citata dall'onorevole Andreotti, che non è della mia parte politica, il professor Guarino sosteneva che siamo abituati a considerare il decreto un atto dovuto e che tale sarebbe se presentasse i requisiti previsti dalla Costituzione, se fosse cioè un atto straordinario del Governo e non uno strumento quotidiano proposto «a carrettate», così come viene fatto da questo e da altri Governi! Produciamo decreti a carrettate!

Lo stesso Guarino, nella memoria prodotta dall'onorevole Andreotti, afferma: «Ho qualche difficoltà a dire che siano atti dovuti quelli che le Camere sciolte debbono approvare e convertire in legge. Lo sarebbero se

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

fossimo in presenza di decreti eccezionali, così come prevede la Costituzione».

Signor Presidente, per il mio gruppo intervengo solo io...

PRESIDENTE. Il fatto che intervenga solo lei per il suo gruppo non l'autorizza a parlare per dieci minuti! Finora ho tenuto conto delle interruzioni che vi sono state.

ALESSANDRO TESSARI. Sulla seconda parte non voglio entrare nel merito, perché avremo modo di esprimere domani il nostro pensiero.

In sintesi, sono anche contrario al modo con cui la Presidenza della Camera propone di definire la questione, prevedendo addirittura sedute notturne per enfatizzarla. Alcuni partiti si sono schierati a favore, altri contro il Presidente della Repubblica; io non ritengo di dovermi schierare con il Presidente della Repubblica, né con altre maggioranze, ma di dover difendere, in quanto deputato, il Parlamento e le sue prerogative.

Dal momento che è stato citato l'articolo 74 della Costituzione, su di esso voglio soffermarmi. Esso prevede che il Presidente della Repubblica in qualunque momento possa rinviare una legge alle Camere; non è scritto in nessuna parte che il Parlamento non possa recepire le indicazioni offerte, e quindi modificare e licenziare il provvedimento, oppure confermare il vecchio giudizio e obbligare il Presidente della Repubblica a promulgare la legge, ovvero ancora prendere tempo; rimandando la relativa decisione alle Camere di prossima elezione. Tutto può fare il Parlamento!

L'aspetto ridicolo consiste nel fatto che qualcuno si arrampichi sugli specchi per provare che bisogna fare questo o quest'altro. Ciò è ridicolo, falso e soprattutto infondato.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tessari; credo che la questione relativa ai poteri delle Camere in regime di *prorogatio* con riferimento a provvedimenti rinviati dal Capo dello Stato potrà essere più propriamente trattata quando si passerà al riesame della proposta di legge relativa all'obiezione di coscienza. Affrontare oggi tale argomento

semberebbe, mi scusi, una perdita di tempo. Riterrei quindi opportuno limitarsi in questa sede alla discussione riguardante il calendario.

ALESSANDRO TESSARI. Concludo dicendo che il calendario proposto dal Presidente ci sembra inaccettabile. Poiché abbiamo fatto il nostro *mea culpa*, ritengo si debbano approvare subito — mi meraviglio che non si sia approfittato della seduta odierna — quei provvedimenti che probabilmente potranno essere licenziati in tempi rapidissimi, non esistendo su di essi rilevanti dissensi.

I contrasti emergeranno sull'obiezione di coscienza, argomento posto all'ultimo punto del calendario. In proposito, contesto la previsione per cui il relativo provvedimento verrebbe esaminato in due giorni, minacciando, in caso di mancata approvazione, la riunione di una nuova Conferenza dei capigruppo. La Camera è sovrana e può fare qualunque cosa; nel caso specifico comunque, sono contrario a questa proposta.

ALFREDO PAZZAGLIA. Ha parlato dieci minuti!

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, purtroppo quando gli interventi subiscono frequenti interruzioni, si finisce per debordare!

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Intervengo molto rapidamente, perché non intendo in nessun modo concorrere all'applicazione di una tecnica volta a rallentare i lavori.

Desidero solo ricordare che il gruppo democratico cristiano ha votato a favore di questo calendario, per quanto riguarda la parte relativa ai decreti, che — ricordo all'onorevole Tessari — erano già all'ordine del giorno dell'ultima seduta della Camera convocata dopo lo scioglimento; si tratta dunque di un adempimento doppiamente doveroso.

Abbiamo votato a favore, non senza perplessità, anche per quanto riguarda l'inserimento nel calendario della legge sull'obie-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

zione di coscienza, rinviata alle Camere dal Capo dello Stato ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione. Se sarà il caso, interverremo domani, quando parlerà la Presidente della Camera, per motivare più ampiamente le nostre ragioni. Ora mi limito solo a dire che, non essendovi al riguardo precedenti sicuri, la questione è senz'altro incerta. Continuo a ribadire, però, che l'aver inserito questa legge in calendario non crea a mio avviso un precedente pericoloso, perché sarebbe stato altrettanto pericoloso non farlo. E comunque, su questo tema potremo confrontarci più ampiamente nel prosieguo dei lavori. Per quanto riguarda il merito della questione, credo che nessuno possa contestare che si tratta di una legge che ha una straordinaria rilevanza sia sotto il profilo costituzionale sia sotto quello sociale. È questa la motivazione di merito che sta alla base del nostro consenso.

MASSIMO SCALIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, prendo la parola per ribadire la nostra contrarietà a questo calendario e per illustrare brevemente le nostre ragioni.

Nella Conferenza dei capigruppo si è discusso molto (e vi sono stati anche interessanti cambiamenti di posizione) in ordine alla questione (che suscita anche in questa sede molta passione) del riesame da parte delle Camere sciolte di una legge rinviata dal Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione. Ed è stato per noi di un certo conforto riscontrare che anche illustri costituzionalisti hanno sostanzialmente confermato (con argomentazioni, se non uguali, certamente analoghe) quello che era il nostro punto di vista, teso a non creare gravi precedenti di violazione della Costituzione.

Mi sia consentito richiamare un argomento che, ovviamente, non ha la pretesa di convincere nessuno, ma di cui pure occorre tenere conto; un argomento ormai riecheggiato troppe volte, ma che vale sempre la pena ripetere. Se queste Camere non riesaminassero la legge sull'obiezione di coscienza

za e, in generale, i provvedimenti rinviati al Parlamento dal Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione (visto che altri provvedimenti giacciono, per così dire, nelle sue mani; ed è forse il caso di ricordare che anche la legge sull'amianto ha avuto la stessa sorte di quella sull'obiezione di coscienza), si finirebbe con l'attribuire al Presidente della Repubblica stesso un potere completamente diverso e addirittura opposto a quello previsto dall'articolo 74 della Costituzione. Tale articolo, infatti (mi sia consentito esprimermi quasi con uno slogan), nel contrasto tra Presidente della Repubblica e Camere prevede esplicitamente che l'ultima parola spetti a queste ultime.

FRANCO PIRO. Se la vogliono!

MASSIMO SCALIA. Se la vogliono, certo! Ma siamo qui proprio per verificare questa volontà. Comunque, su questo punto tornerò brevemente dopo, collega Piro.

Il discorso sui poteri delle Camere è ampiamente compendiato nell'articolo 61 della Costituzione. C'è sempre spazio per diverse interpretazioni, ma io non credo, comunque, che questo, seppure sciolto, sia un Parlamento di «zombie»! Non so poi se il Presidente della Repubblica debba o meno ritenersi lui uno «zombie»: sono poco esperto di riti *woodoo*! Credo che a noi tocchi semplicemente ripristinare, in un turbinio di colpi purtroppo inferti...

PRESIDENTE. Gli «zombie» non sono pericolosi; sono i *baron Samedi* ad essere pericolosi (*Si ride*)!

FRANCO PIRO. Bravo, Zolla!

MASSIMO SCALIA. Accetto questa precisazione, Presidente.

Dicevo comunque che, in un turbinio di colpi di piccone che a mio avviso sono stati inferti molto più ai delicati equilibri costituzionali che non al sistema dei partiti, spetta a noi ripristinare una situazione in cui questo Parlamento attui esattamente quello che non so se sia tenuto a fare, ma che è molto opportuno faccia.

Ma allora perché non concordare con

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

questo calendario? Semplicemente perché, avendo partecipato al dibattito in seno alla Conferenza dei capigruppo, ho dovuto assistere, abbastanza penosamente, ad uno slittamento. Non ha infatti avuto seguito la proposta iniziale avanzata dalla Presidente della Camera (e al riguardo devo apprezzare la sua flessibilità e la sua capacità di modificare il proprio punto di vista, che fino a pochi giorni prima era esattamente l'opposto), che prevedeva non soltanto l'inserimento del provvedimento sull'obiezione di coscienza nel calendario ma anche un ordine dei lavori che faceva sperare nella conclusione della relativa discussione generale entro questa settimana.

Si trattava di una speranza, atteso l'atteggiamento esplicito di alcuni gruppi come quello repubblicano e del Movimento sociale, che hanno già preannunciato — lo sappiamo bene — che ricorreranno a tutti gli strumenti che il regolamento consente per ritardare l'iter di questo riesame.

A fronte di tale situazione era molto importante che la proposta iniziale rimanesse invariata perché, se non altro, consentiva di chiudere la discussione sulle linee generali. Così non è stato; mi fa piacere sentire il collega Gitti affermare che la legge è tanto importante dal punto di vista sociale e delle aspettative del paese. Peccato sia stato proprio lui il maggior fautore di una sorta di accondiscendenza di fronte all'atteggiamento dei partiti di Governo che al tempo stesso sono in opposizione al Governo stesso. Ormai tutti sono all'opposizione ed io mi trovo, anzi, un po' in imbarazzo, perché non capisco più il mio ruolo...

SILVANO LABRIOLA. Il Governo sei tu!

FRANCO PIRO. Il Governo-ombra, il Governo-zombie!

MASSIMO SCALIA. Probabilmente sono vicino al Governo, ma neanche me ne accorgo...!

Concludo, Presidente. Credo che in questo balletto l'inserimento nel calendario di un provvedimento tanto importante appaia strumentale al fine di attirare nuovamente l'attenzione sul Palazzo, mentre rischiano di

passare in secondo piano i contenuti importanti ed impegnativi che la legge sull'obiezione di coscienza propone.

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, la prego di concludere.

MASSIMO SCALIA. Di fronte a questa situazione e di fronte alle carole che ho visto fare dal collega Gitti, senza che indossasse una livrea settecentesca, anche se dobbiamo ammettere che un passo in avanti è stato compiuto (mi riferisco al riesame della legge sull'obiezione di coscienza), debbo dichiarare il nostro disaccordo in ordine al calendario proposto.

GIANCARLO SALVOLDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO SALVOLDI. Signor Presidente, credo che, se oggi non avessimo deciso di procedere al riesame della legge sull'obiezione di coscienza, avremmo rischiato di dover esaminare il relativo decreto; questa sarebbe stata una forzatura inaccettabile della volontà del Parlamento e della volontà popolare che è stata richiamata.

Credo che, se la Camera non fosse stata convocata con l'esame della legge all'ordine del giorno, si sarebbe potuto far ricorso all'autoconvocazione del Parlamento. La Camera avrebbe riaffermato, come spero sarà in grado di fare nei prossimi giorni, la propria dignità e le proprie prerogative in ordine a questa legge che, come tutti sappiamo, è già stata approvata a grande maggioranza da questo ramo del Parlamento e poi, inopinatamente, rinviata alle Camere.

La necessità, l'utilità e l'opportunità di una discussione in questa sede dipendono dal fatto che abbiamo il dovere di rendere il provvedimento coerente con quanto stabilito dalla Corte costituzionale e con quanto è stato richiamato all'interno della stessa legge che ieri è stata approvata in Commissione difesa. Ci auguriamo quindi che possa essere definitivamente approvata in questi giorni anche dall'Assemblea.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nella discussione che si è svolta sono già emersi i pro ed i contro della questione. Peraltro, circa i poteri delle Camere sciolte, che si trovano quindi in regime di *prorogatio*, il Presidente della Camera ha già espresso il suo pensiero nella Conferenza dei presidenti di gruppo e lo motiverà più ampiamente al momento in cui la Camera passerà al riesame del provvedimento riguardante l'obiezione di coscienza.

In quella sede — lo ripeto — con le modalità previste dal nostro regolamento, potrà eventualmente aver luogo quel dibattito invocato dall'onorevole Pazzaglia.

Come i colleghi sanno, con le innovazioni introdotte nel regolamento nel 1990, il calendario predisposto dal Presidente, sulla scorta dell'opinione prevalente registrata nella Conferenza dei presidenti di gruppo non viene posto in votazione. Nessun altro chiedendo di parlare, il calendario sarà pertanto stampato e distribuito.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede per domani la discussione sul seguente disegno di legge:

S. 3213. — «Conversione in legge del decreto-legge 29 gennaio 1992, n. 36, recante provvedimenti urgenti per il Corpo di polizia penitenziaria e istituzione dell'Ufficio centrale per la giustizia minorile» (*Approvato dal Senato*) (6392).

Pertanto la II Commissione permanente (Giustizia) è autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 1992, n. 5, recante autorizzazione di spesa per la perequazione del trattamento economico dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri in relazione alla sentenza della Corte costituzionale n. 277 del 3-12 giugno 1991 e all'esecuzione di giudicati, nonché perequazione dei

trattamenti economici relativi al personale delle corrispondenti categorie delle altre forze di polizia (6263).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 1992, n. 5, recante autorizzazione di spesa per la perequazione del trattamento economico dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri in relazione alla sentenza della Corte costituzionale n. 277 del 3-12 giugno 1991 e all'esecuzione di giudicati, nonché perequazione dei trattamenti economici relativi al personale delle corrispondenti categorie delle altre forze di polizia.

Proseguiamo la discussione sulle linee generali, cominciata nella seduta dell'11 febbraio 1992 con l'intervento del relatore, onorevole Zampieri.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, riflettevo — e spero che il collega Tessari sia presente in aula — sull'espressione «atto dovuto», che egli ha ripetuto oggi con toni critici e sulla quale si soffermò giustamente il relatore, facendone il punto centrale della sua relazione.

Signor ministro, mi sono chiesto se questa Assemblea avrebbe potuto comportarsi peggio se non ci fossimo trovati di fronte ad un atto dovuto. Non scordiamoci, infatti, che per la fuga dei deputati dall'aula, che aveva già provocato la mancanza del numero legale, non si proseguì nell'esame del provvedimento. Noi oggi stiamo ponendo riparo anche a quella situazione vergognosa! Quei pochi di noi che erano rimasti in aula si sentirono molto mortificati e la gente notò che i deputati correvano nei loro collegi senza occuparsi degli interessi sacrosanti di alcune categorie.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

Altro che atto dovuto, onorevole Tessari! Ci troviamo di fronte ad una sentenza della Corte costituzionale e ad un ventaglio di giudicati che ci impongono di fare giustizia attraverso una legge! Mi spiace che si sia fatto ricorso, per provocare, ad espressioni come quella usata senza malanimo dal collega Tessari, il quale, rivolgendosi a noi ha gridato che faremmo una «manfrina». Come se Tessari non sapesse che da quando esistiamo come gruppo parlamentare abbiamo fatto quella che lui chiama «manfrina»! È la nostra vocazione, nella quale non vi è solo la difesa sacrosanta di queste categorie, ma anche l'amore per quegli istituti; lo sanno tutti! Poche cose e molto chiare ed atteggiamenti limpidi ci caratterizzano e ci distinguono nella lotta politica.

Quindi, siamo lieti che il «ripescaggio» più che dovuto di un provvedimento del genere ci consenta anche di coprire la vergogna rappresentata dalla fuga dei parlamentari.

Purtroppo tale fuga si è verificata anche in relazione ad un altro provvedimento che a noi stava fortemente a cuore, e che non investe una singola categoria, ma interessa tutti gli italiani; né riusciamo ancora a capire perché non si sia riusciti a sottoporre all'esame dell'Assemblea la legge sulla moralizzazione delle spese elettorali, dal momento che tutte le forze politiche ad eccezione del gruppo federalista europeo — che forse agiva per sé o forse per altri, non so —, avevano approvato il provvedimento in Commissione affari costituzionali. Di conseguenza, è già iniziato lo scandalo, consistente in uno spreco di miliardi per conquistare spazi incredibili sui muri dei palazzi e delle case d'Italia, sui giornali e nell'ambito dei programmi televisivi.

Si poteva tentare di coprire l'ulteriore vergogna di una Camera che lusinga l'opinione pubblica con le promesse approvando la legge per moralizzare, nell'immoralità generale del sistema, almeno la campagna elettorale; alla fine però si è ritirata la mano: la promessa è stata fatta ma la legge non è stata approvata.

Per quanto riguarda il provvedimento al nostro esame, farò una *brevis oratio*, un discorso breve perché con il vento che tira più si parla, peggio è.

PRESIDENTE. Non era *lectio*? Ma forse il mio riferimento è ecclesiastico, mentre il suo era classico.

FRANCO FRANCHI. È classico e politico, perché mi ricorda un caro amico che pronunciò queste parole da questo banco: si trattava di uno che parlava per ore ed ore ed un giorno parlò per pochi minuti...

PRESIDENTE. Si tratta del compianto collega Santagati.

FRANCO FRANCHI. La ringrazio. Oggi si vive non alla giornata, ma addirittura minuto per minuto; non si sa cosa si farà domani, fino a che ora si potrà lavorare né se, avendo lavorato, si potrà votare, perché dovremo fare i conti anche con il numero legale. Mi vengono in mente le parole del vecchio Ungaretti: «Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie». Questo vale per tutto il sistema e anche per noi.

Il provvedimento al nostro esame è sicuramente incompleto, imperfetto e degno di miglioramenti. Ma se indugiamo ancora nel perfezionarlo per rendere giustizia ad alcune frange della categoria, rischiamo di far crollare tutto. Anche come gruppo parlamentare, allora, ci siamo chiesti se valga la pena di insistere su alcuni sacrosanti miglioramenti, certamente dovuti, ma che potrebbero pregiudicare il proseguimento dei lavori; infatti, ogni volta che abbiamo cercato di aggiungere qualcosa, ci è stato obiettato che mancava la copertura finanziaria. Visto che il Governo ha mille volte fornito garanzie alle nostre incalzanti richieste, gli crederemo. È vero che non possiamo fidarci del Governo, ma di fronte ad interessi che toccano la vita di persone che rappresentano un istituto da cui dipende la sicurezza della vita nazionale, ci ricordiamo di essere buoni e concediamo il beneficio della sincerità personale alle assicurazioni di un ministro o di un sottosegretario.

Sarà ingenuità la nostra, signor ministro, ma in Commissione abbiamo accettato l'invito a ritirare i nostri emendamenti e non torniamo indietro rispetto a quella linea. Tutti i nostri emendamenti, comunque, anche quelli presentati oggi, tendono ad intro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

durre miglioramenti che ci auguriamo il Governo possa accogliere perché, almeno per alcuni, non vi sono problemi di copertura finanziaria. Siamo in disaccordo sulle decorrenze, ma la copertura è ricavabile dalle stesse indicazioni fornite dal Governo. Se, parlando poco e lavorando seriamente, tra oggi e domani si introdurranno nel provvedimento i necessari perfezionamenti e miglioramenti, si compirà veramente un'opera di giustizia alla quale abbiamo tutti interesse. Ci siamo chiesti: come si fa a combattere contro nemici che si chiamano mafia, criminalità di tutte le razze, droga, in nome di uno Stato che non si degna nemmeno di rendere giustizia dal punto di vista economico?

La pace all'interno delle varie forze di polizia, onorevole ministro, è garanzia di una migliore efficienza di questo istituto. Tali forze devono essere considerate per il loro giusto valore, anche se siamo lontani dai livelli ai quali un giorno dovremo arrivare, magari riducendone il numero — conoscete la nostra battaglia — e non dilatandone in modo generalizzato gli organici di fronte alla cronica inefficienza della loro utilizzazione, ma pagando meglio chi opera «in trincea», in prima linea. Ce ne accorgiamo parlando non tanto direttamente con gli interessati, quanto con le loro famiglie, consapevoli di avere i propri familiari «in trincea».

Forse verremo rimproverati per avere rinunciato a qualcosa, ma così facendo consentiremo il varo del provvedimento che, in presenza — ripeto — dell'atteggiamento di molti gruppi che pensano a ben altre cose, domani potrebbe inciampare in un'altra buccia di banana.

Vi è poi un'altra considerazione a favore dell'approvazione del progetto di legge, e cioè che ci troviamo in un regime di *prorogatio*. Il presidente Labriola, intervenendo sull'ordine dei lavori, ha detto cose sacrosante che qualcuno forse non ha compreso; se inserissimo troppi argomenti in un provvedimento che rientra nelle nostre piene funzioni in regime di *prorogatio*, magari materie che esulano dallo schema che ci si è prefisso, andremmo oltre la nostra competenza. Vi è dunque anche un problema di carattere costituzionale. Noi vogliamo cam-

biare la Costituzione da capo a piedi (vi sono anzi pagine che andrebbero strappate da quella Carta costituzionale, per rifondare la Repubblica su solide basi di democrazia, perché questa democrazia formale non corrisponde ad una democrazia sostanziale); tuttavia, finché la nostra Costituzione rimarrà quella attuale, non solo la rispetteremo, ma ne pretenderemo il rispetto. Vogliamo cambiare tutto, ma con gli strumenti che questa Costituzione ci offre.

So che vi è il tentativo di estendere misure perequative analoghe a quelle contenute nel provvedimento anche agli ufficiali dei carabinieri e che vi è il grande problema delle forze armate: qualcuno dirà che siamo stati ingenui a credere al Governo quando affermava che avrebbe varato un apposito decreto-legge per le forze armate, che hanno un altro ordinamento...

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Esiste, onorevole Franchi! Il decreto è davanti al Parlamento!

FRANCO FRANCHI. Sì, onorevole ministro, ma si trova al Senato!

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Comunque il Governo lo ha fatto.

FRANCO FRANCHI. Affrettiamoci a concludere, perché i provvedimenti vi sono, ma probabilmente non ne verrà approvato nessuno.

Anche se un collega sottosegretario ce ne ha dato assicurazione, la solennità di una sua dichiarazione davanti all'Assemblea ci conforterebbe molto di più: desidero chiederle un chiarimento, onorevole ministro, sull'emendamento Franchi 1.1, con il quale proponiamo di estendere espressamente gli effetti del provvedimento ai sottufficiali del disciolto Corpo degli agenti di custodia (viene chiamato in questo modo, pur sapendo che non è più questo il suo nome e tuttavia facendo chiaramente intendere che la normativa deve essere estesa ai sottufficiali di quel disciolto Corpo).

Se il Governo ci garantisce che accetterà, e non solo come raccomandazione (come il senatore Ruffino ci ha promesso, ma noi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

vorremmo sentircelo dire dal ministro), un ordine del giorno in cui viene trasfuso il contenuto dell'emendamento Franchi 1.1 — si tratta di uno degli emendamenti più importanti che abbiamo presentato —, noi lo ritireremo, a dimostrazione che non intendiamo, signor ministro, porre ostacoli al cammino del provvedimento. Nello stesso tempo, preciso che non si tratta di un atto di fiducia nei confronti del Governo, ma casomai del ministro (*Commenti del ministro dell'interno Scotti*). Riteniamo infatti che, se il ministro dell'interno ci dirà che il Governo accoglie l'ordine del giorno, lo farà non pensando poi di gettarlo nel cestino, ma sapendo che verrà attuato quanto in esso contenuto.

Signor Presidente, ci siamo trovati in disaccordo con alcune proposte avanzate dai colleghi, ma abbiamo concordato con un emendamento presentato dall'onorevole Piro (sottolineo che il collega Piro è molto abile nel predisporre emendamenti). Pur essendoci agganciati a tale emendamento con la presentazione di un subemendamento, devo dire che non concordiamo sulla decorrenza di certi benefici in esso prevista. L'emendamento dell'onorevole Piro fa coincidere tale decorrenza con l'entrata in vigore del provvedimento, mentre noi proponiamo di fissarla alla data del 1° gennaio 1991.

Se ci verrà data assicurazione solenne e formale su quanto da noi richiesto, faremo in modo di rendere estremamente spedito l'iter del provvedimento, pur nella consapevolezza della sua perfezionabilità da affidare non solo al Governo (istituto in cui non crediamo), ma anche ai rappresentanti del nostro gruppo parlamentare. Potranno cambiare i nomi dei rappresentanti del MSI-destra nazionale, ma sono sicuro che, fin dai primi giorni della prossima legislatura, ci saranno nostri parlamentari che porteranno avanti questa battaglia per l'integrale perequazione delle posizioni economiche delle forze di polizia.

Ricordo che fin dall'inizio dell'iter di tale provvedimento ebbi modo di correggere un sottosegretario che affermava che il disciolto Corpo degli agenti di custodia non poteva essere considerato forza di polizia. Gli risposi che era la legge a considerare tale la

polizia penitenziaria; da questo punto di vista credo pertanto che non vi debbano essere equivoci.

Siamo pronti a discutere rapidamente il disegno di legge di conversione in esame e aspettiamo di sentire cosa ci dirà il Governo sulle modeste ma importanti correzioni che abbiamo proposto al testo. Ci auguriamo inoltre che la Camera approvi rapidamente tale provvedimento, perché non siamo in grado di sapere oggi cosa avverrà dopodomani, si può soltanto sperare di sapere cosa accadrà domani (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, ero presente in quest'aula l'11 febbraio scorso quando l'onorevole Zampieri (prima di una mia richiesta di sollecito di risposta ad una interrogazione riguardante i rapporti tra politica, affari e malavita) ha svolto la relazione sul provvedimento in esame.

Onorevole Presidente, signor ministro dell'interno, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, in quell'occasione il relatore, onorevole Zampieri, ha dichiarato — in una stringatissima comunicazione resa all'Assemblea — che siamo di fronte ad un atto dovuto rispetto alla sentenza della Corte costituzionale n. 277 del 3-12 giugno 1991...

Chiedo scusa ai colleghi, ma si tratta di una materia molto rilevante. Vi prego, quindi, nei limiti del possibile...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Piro di svolgere il suo intervento.

FRANCO PIRO. Sarebbe utile che tutti noi riflettessimo, ed io insieme a voi, sul fatto che dal giugno del 1991 il Governo e le Camere sono obbligati ad esaminare questo provvedimento che doveva realizzare l'equiparazione del trattamento economico dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri a quello degli ispettori della Polizia di Stato, facendo sostanzialmente leva sulla equivalenza delle funzioni svolte, oltre alla perequazione

del trattamento economico delle altre forze di polizia.

Onorevoli colleghi, vorrei che ogni tanto facessimo un servizio volontario: ad esempio, vivere per quindici giorni con i carabinieri di Bologna, che è una civilissima città. Dovremmo prendere atto che il prefetto Sica deve andare di fronte alla mia facoltà, dove ha sede la caserma dell'Arma dei carabinieri, in via Bersaglieri, e verificare che i nostri carabinieri, nel centro storico di Bologna, vivono in condizioni che sono a volte pietose. Vorrei che fosse chiaro quello che stiamo dicendo: vi è in questo provvedimento un bisogno profondo non solo di perequazione economica ma soprattutto di dignità della funzione svolta da lavoratori che sono diversi rispetto al passato perché oggi sono considerati più di ieri una cosa sola con il mondo del lavoro.

Non vorrei che si sostenesse che ieri era diverso: certo, il fatto che l'Arma sia stata impiegata a volte, nei tempi in cui nel nostro paese vi erano forti contrapposizioni, in modo anche scriteriato in funzioni di ordine pubblico, contro lavoratori che scioperavano legittimamente, ha provocato spesso incomprensioni. Si dovrebbe sapere che oggi un carabiniere non ha lo stesso diritto che ha un operaio di fabbrica, poiché la rappresentanza negoziale dei carabinieri e degli appartenenti alla Guardia di finanza è dimezzata.

Non sono assolutamente favorevole ad istituire un sindacato, lo dico subito, perché di solito non si dà vita ad un solo sindacato, ma ne nascono prima tre, poi cinque, e si presentano successivamente diversi problemi; tuttavia, dobbiamo stare attenti a come funziona la rappresentanza negoziale attuata. I colleghi conoscono meglio di me le condizioni di trascuratezza in cui vivono i carabinieri e mi auguro che il ministro Rognoni venga in quest'aula poiché, sebbene il ministro Scotti rappresenti tutto il Governo, vorrei che qualcuno con responsabilità nel Ministero della difesa ascoltasse quanto intendo dire.

Signor Presidente e signor ministro, non si tratta di distinguere fra carabinieri, finanzieri e poliziotti; al contrario — ringrazio l'onorevole Franchi di averlo detto — io

stesso mi sono fatto carico di problemi di compatibilità economica, poiché credo che dal punto di vista economico le forze dell'ordine potrebbero accettare un principio di gradualità, ma non vi è gradualità possibile per la dignità di una rappresentanza negoziale e di un ruolo negoziale!

Dobbiamo intenderci, onorevoli colleghi: ho fatto prima riferimento ad una bellissima intervista del generale Viesti, che ho visto in occasioni liete ma anche in occasioni tristi. L'ultima è stata quella del funerale a Pontecagnano, nel nostro Mezzogiorno, di due carabinieri, uno siciliano ed uno pugliese; avevo precedentemente incontrato il generale Viesti in una chiesa di Bologna, il 4 gennaio, durante una cerimonia in ricordo dei tre carabinieri — due ragazzi di Roma, fra l'altro — ammazzati come cani al Pilastro di Bologna. Avevo visto il generale Viesti anche ad un altro drammatico funerale, quello di Renato Lio, un giovane carabiniere calabrese, nato in provincia di Cosenza ed ammazzato come un cane a Soverato. Il collega Raffaele Valensise lo ricorderà: io mi sono trovato spesso, per pure ragioni di solidarietà umana, ad essere presente in questi momenti drammatici.

Ebbene, vorrei che qualcuno un giorno ricordasse i nomi di questi ragazzi: ragazzi che non possono votare. Il collega Tessari ha detto che tutti sono a caccia dei voti dei carabinieri: magari! La verità è che a caccia dei carabinieri ci sono la camorra e la malavita! Un'altra verità è che vi sono politici coinvolti con la camorra.

Ricordo le modalità dell'assassinio di Renato Lio a Soverato; ci sono scene che nella vita non si dimenticano. Renato fu ucciso mentre si trovava con un altro carabiniere in una macchina. Due carabinieri: onorevole ministro dell'interno, le pattuglie devono essere formate da tre carabinieri, perché, mentre uno controlla, l'altro deve trovarsi all'interno dell'autovettura, al terminale; bisogna, inoltre, stare attenti alla macchina, perché se questa viene toccata il carabiniere ci rimette anche sullo stipendio. Ma in realtà, non gli toccano la macchina, gli sparano addosso!

Vorrei ricordare le modalità con le quali

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

un bravissimo poliziotto si è salvato a Palermo. Anche in questo caso la pattuglia era formata da due poliziotti: il primo è stato immediatamente ammazzato, mentre l'altro si è salvato — come dicono le istruzioni — riparandosi dietro alla macchina.

Renato Lio, invece, mentre faceva il proprio dovere di carabiniere è stato mitragliato alla schiena. Si sa che è stato Sestito, un giovane che viaggiava in Calabria con un autovettura targata Como, piena di dollari rubati e di armi. La cosa più drammatica è che, quando magari sarà preso, verrà rilasciato dopo sei mesi, pur avendo ucciso un altro uomo. A Pontecagnano, di nuovo due carabinieri...

Ora, non vorrei che fossero state equivocate le parole, intelligenti, pronunciate dal ministro di grazia e giustizia. Personalmente, non avrei usato il termine «ingenui», perché a mio parere quei due carabinieri non erano affatto ingenui. So bene che muoversi in due in una zona ad alta densità di camorra significa, per il calcolo delle probabilità, poter essere ammazzati. Ebbene, vorrei che tutti i colleghi in quest'aula ricordassero le modalità di esecuzione di Pontecagnano: un carabiniere viene ammazzato subito e l'altro, quando vede che non riesce più a salvare il suo compagno e cerca di allontanarsi per cercare scampo, viene raggiunto ed ucciso come un cane.

Di questi signori stiamo parlando! Di veri signori! Degli uomini che garantiscono la sicurezza dei nostri figli, delle nostre famiglie, del nostro paese! Stiamo parlando di loro.

Il 7 gennaio è stato emanato dal Governo il decreto-legge oggi al nostro esame. Onorevoli colleghi, l'8 marzo questo decreto decadrà. Se ciò si verificherà, hai voglia che la RAI — radio-televisione italiana — vada a raccontare in giro che è mancato il numero legale! RAI bugiarda! Spero che questa sera, siccome la Camera non funziona e non corregge la RAI — mentre, poi, in questo periodo tutti hanno bisogno di andare alle trasmissioni di intrattenimento della RAI —, nella rubrica *Oggi al Parlamento...* Onorevole Presidente Zolla, il numero legale è mancato quando il sottoscritto si è opposto, durante la discussione, sui presupposti ri-

chiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione di un decreto-legge, in materia di finanziamenti — guarda caso! — alla RAI, all'IRI e via dicendo. Si trattava di un bel pacco di miliardi.

Allora, vorrei che in sede di replica il ministro Scotti dicesse, innanzitutto, se sia vero — come a me risulta — che durante la preparazione della legge finanziaria si impegnò in Consiglio dei ministri senza successo (ma naturalmente non sempre i tentativi possono andare a buon fine), insieme con il ministro Rognoni, per far passare alcuni principi contenuti nella sentenza della Corte costituzionale n. 277 del 1991.

In secondo luogo vorrei che dicesse se sia vero che è prevalsa in Consiglio dei ministri un'altra tesi: non c'erano i soldi per i carabinieri, la Guardia di finanza e la Polizia. Però c'erano per la RAI!

Onorevole ministro dell'interno, non ci sono stati i soldi per molto tempo, ma abbiamo speso 50 mila miliardi in un mese del 1992. Con le leggi del 1992 abbiamo speso 50 mila miliardi, altro che moralizzare la campagna elettorale! Più campagna elettorale di quella fatta a spese dello Stato! Ma per i carabinieri, la Polizia e la Guardia di finanza non c'erano i soldi.

Onorevoli colleghi, sapete qual è la gittata di una radio della Guardia di finanza? Quindici, venti chilometri. È una situazione veramente delicata. Quando i finanzieri inseguono contrabbandieri, è dura. Bisogna rinnovare il parco macchine e i mezzi della Guardia di finanza, ma anche garantire ai finanzieri, come ai carabinieri, la dignità di una funzione che va ben al di là dei soldi.

Qual è la situazione? Credo che i colleghi sappiano come funzionano i COCER; se non lo sanno, io che aspiro a farvi parte... Infatti quando avrò smesso di fare il deputato cercherò di arruolarmi; non è vero che uno con le stampelle non possa fare il poliziotto. Abbiamo un ministro dell'interno con le stampelle e di questo sono contento. Certo, sarebbe stato meglio che Enzo non fosse caduto. Sapete che c'è un finanziere in sedia a rotelle a Napoli? Ridete tutti, colleghi, quando si fanno le battute. Sapete perché è in sedia a rotelle? Perché a Bari gli albanesi gli hanno tirato addosso un pezzo di corni-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

cione e rimarrà in sedia a rotelle per tutta la vita. Si ride? Si ride rispetto ad un carabiniere di Agrigento (di ventidue anni), che adesso sta a Firenze, anch'egli in sedia a rotelle per tutta la vita? Si ride, colleghi? Non si ride!

Certo, grazie a Dio quegli uomini vivono ancora; non sono come quelli di Pontecagnano; non sono come Renato Lio, la cui moglie (ventinove anni) andrà a lavorare. Infatti 800 mila lire al mese, tassate, non bastano per tirare avanti la sua famiglia, che sta a Castiglione Cosentino. Ha due bambini, di undici e nove anni. Sì, ministro Scotti, si tratta di 800 mila lire tassate, nonostante la Commissione finanze, come ricordano i colleghi che mi ascoltano, da più di un anno e mezzo abbia approvato una legge che considera non tassabili le rendite (si chiamano così, maledizione) delle vittime del dovere. Il Capo dello Stato ha scritto a tutto il Parlamento; non si sono trovati i soldi per la copertura della rinuncia alle imposte per i morti.

Sapete che, se drammaticamente capita ad un operaio di morire sul lavoro (e capita, maledizione, in questo paese, dove di lavoro si muore), abbiamo vinto una battaglia per cui le rendite dell'INAIL non sono tassate. Vorrei che la Camera dei deputati sapesse che da un anno e mezzo è ferma una piccola legge approvata all'unanimità. Il Capo dello Stato ha scritto a tutti, ma non c'è stato niente da fare.

È difficile pensare che tutti questi uomini possano avere pazienza. Ha ragione il generale Viesti: i carabinieri hanno una grande pazienza ed una grande dignità, così come i poliziotti ed i finanzieri; ma siamo noi che dobbiamo averla. Rivolgo al collega Scotti una domanda esplicita che gli ho già rivolto in chiesa a Pontecagnano e che ripeto in quest'aula. Per quello che mi riguarda sono interessato all'approvazione del provvedimento; dunque vorrei sapere quali siano i margini economici di cui egli dispone in rappresentanza di tutto l'esecutivo. Emendamenti del Governo — come ha osservato il collega Franchi e come rileverà il collega Pacetti, che parlerà dopo di me — sono già significativi del fatto che alcuni parlamentari avevano ragione a considerare che il Gover-

no avrebbe dovuto adottare certe misure fin dalla predisposizione della legge finanziaria presentata alle Camere il 30 settembre.

Se il Governo avesse provveduto (trattandosi fra l'altro di un atto dovuto dopo la sentenza della Corte costituzionale), i cittadini in divisa, carabinieri e finanzieri, e le ragazze ed i ragazzi in divisa della polizia di Stato avrebbero potuto dire che i loro diritti erano salvaguardati. Non si tratta, però, solo di una questione economica ed anche al riguardo chiedo l'opinione del Governo.

Intendo affrontare in questa sede un argomento particolare, anche se so che non mi farò amici nei vertici di certe istituzioni delle forze armate. Ma non c'è niente di male. Vi è chi è interessato ad essere amico solo dei generali; a me piace invece essere amico sia dei generali sia della truppa. Mi riferisco al diritto negoziale, cioè al fatto che oggi un rappresentante del COBAR, che a sua volta elegge un rappresentante nel CO-CER, non ha la possibilità di rispondere ai carabinieri o ai finanzieri che lo hanno eletto, neanche sotto forma di dialogo.

Onorevole ministro Scotti, voglio essere molto chiaro su questo punto. Non sono favorevole all'esistenza di sindacati — su questo tema ha pienamente ragione il generale Viesti — in un settore che è e deve rimanere militare, perché essi creerebbero più problemi di quanti sarebbero in grado di risolvere. Tuttavia, pur rispettando l'opera che hanno compiuto i sindacati di polizia, mi corre l'obbligo di precisarle, signor ministro dell'interno, che i militari che vestono la divisa dei carabinieri e dei finanzieri chiedono una cosa sola in questo momento. Anzi, giacché il Presidente Andreotti ha mandato a dire al Presidente Cossiga che sarebbe stato meglio non incontrarli, con molta onestà devo dire che tre giorni prima io li avrei incontrati. Certamente non sono né Andreotti né Cossiga, ma nemmeno Cristofori, il quale sabato a Bologna, mentre si parlava delle celebrazioni in onore di Marconi, ha detto con fare da presidente della federazione pugilistica italiana (perché lui è presidente di questa federazione): «Metteremo gli italiani con la schiena dritta». Questa frase detta in presenza di Andreotti, e a me, che non ho le gambe dritte... Chi volete

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

mettere con la schiena dritta? Gli unici che ogni tanto la nostra vigliaccheria metta con la schiena dritta sono i morti in divisa. Questa è la verità! Allora la dignità non ha prezzo.

Intendo porre una questione in questa sede: mi domando, cioè, come facciano i carabinieri ed i finanzieri a farsi difendere dai loro superiori, e non solo. Le condizioni, signor ministro dell'interno, non sono sempre le stesse. Faccio un esempio: noi deputati non abbiamo bisogno di un sindacato, ci sono già i magistrati. Quando i magistrati si aumentano lo stipendio, in parte aumenta anche il nostro e quello dei generali. Non c'è niente di male, no? Non so se vi sia qualcosa di male; so però che non aumenta la retribuzione dell'appuntato. Allora la domanda sorge spontanea: un ragazzo del COBAR che crede nelle rappresentanze democratiche e che vuole vivere, tante volte tacendo — «usi a vivere tacendo», sia ben chiaro! — quando il suo compagno di camerata e di stanza muore, domanda a noi uomini politici, della maggioranza di Governo e dell'opposizione, se abbiamo fatto tutto ciò che era possibile. La nostra coscienza, ministro Scotti, può essere a posto. Tuttavia, tra noi vi è chi avverte un cuore che si stringe ogni volta che ciò accade. E, dunque, la dignità di questi uomini deve essere affidata a modalità di conduzione del negoziato che faccia dei militari, che sono stati eletti, persone responsabili di fronte ai loro elettori, ma aventi anche la dignità di sedersi ad un tavolo di negoziato. Infatti, il militare non è un non-civile. Anzi, a volte il militare ha quel senso di civiltà, di protezione civile, se mi consentite anche di umanità e di capacità di solidarietà, che in tanti civili un po' incivili non troviamo.

Allora, voglio sollevare un'ultima questione e concludere il mio intervento, perché mi interessa molto ascoltare ciò che il Governo nella sua sovranità intende dire. Desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul ruolo del negoziato. So che vi sono alcuni emendamenti che cercano di definirne i presupposti; tuttavia, si tratta di una questione seria che riguarda la democrazia nelle forze armate, democrazia che non contrasta affatto con l'efficienza delle stesse.

Mi pongo innanzi tutto il problema di come — se non oggi, al massimo domani, ma non più tardi — il Governo della Repubblica possa trovare accordi con il Parlamento e con i vertici dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza per riconoscere chi tutela i diritti dei lavoratori in divisa, una delle poche strutture democratiche esistenti in Italia. Non potete neanche immaginare come funzioni un COBAR, con la revoca delle deleghe e con l'elezione diretta! Magari funzionasse così la democrazia italiana! Vi è un controllo reale e vi sono anche persone che vanno a visitare i luoghi che un carabiniere, magari tra le lacrime, descrive!

Non voglio fare paragoni con gli stili di vita della camorra o di certi politicanti ad essa legati, ma guardate che vi è una grande sproporzione, non dico di mezzi ma soprattutto di dignità... E poi vi meravigliate se una bambina di Napoli si inventa che vuole innamorarsi addirittura di un camorrista! Questo forse dipende un po' anche da noi! C'è chi la fa franca, chi naviga nell'oro! Bisognerà ridiscutere prima o poi del riciclaggio del denaro sporco; bisognerà ridiscutere (come giustamente ha fatto il ministro dell'interno) di alcuni comportamenti a causa dei quali non si è ancora realizzata la piena collaborazione degli istituti di credito, che la Banca d'Italia auspica! L'onorevole Scotti (che mi è testimone) ed il ministro Formica cercarono anche in sede di elaborazione della legge sul riciclaggio del denaro sporco di ottenere maggiori garanzie per le forze dell'ordine. Poi ce la prendiamo con il povero criminale della strada... Già facciamo fatica con il medio spacciatore e con il finanziere che ricicla il denaro... Intendo riferirmi alle società finanziarie e dunque bisogna distinguere tale finanziere da quello dal basco verde, dal finanziere della Guardia di finanza.

Ministro Scotti, vorrei informarla che quelli della Prometeo sono stati arrestati! A Riccione, due giorni fa, la Guardia di finanza è andata avanti. A Pesaro hanno arrestato gente che possedeva armi significative. A proposito, onorevole Scotti, volevo informarla che in quel di Morciano di Romagna hanno preso anche una banda con un bel po' di mitragliatrici! Volevo informare poi la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

Presidenza della Camera che a San Marino si è aperta un'inchiesta formale sul riciclaggio del denaro sporco. Chiedo che prima o poi mi vengano rivolte le scuse: mi avevate accusato di aver offeso uno Stato sovrano! Io non l'ho fatto: ho detto semplicemente che quando vi sono problemi relativi alle banche, vi è una sovranità che mi interessa più di ogni altra! Mi riferisco alla dignità di chi svolge un mestiere delicato e difficile, per cui di fronte alle banche si deve fermare!

Così non va bene! Ciò vuol dire che noi dobbiamo aiutare il ragazzo drogato; ma colui che si arricchia con la morte dei ragazzi drogati diventa un potente, magari si fa eleggere in Parlamento o comunque elegge qualcuno nell'amministrazione comunale, per esempio a Rimini!

Onorevoli colleghi, intendo avere una risposta dal Governo in ordine alle disponibilità economiche che, grazie a Dio, sono saltate fuori! Forse, non solo grazie a Dio, ma anche grazie al fatto che i ministri hanno detto a chi non voleva sentire: avete visto? Ve lo avevamo detto!

Ed allora, per quale motivo il sindacato autonomo di polizia, il SIULP, altri sindacati ed i COCER sono stati costretti a manifestare davanti a Montecitorio? Non è certo un fatto positivo, per loro. Perché non si è avuto un Governo più sensibile alle istanze che alcuni ministri, fra i quali quello dell'interno, portavano avanti nella sede propria, cioè il Consiglio dei ministri? Non c'erano mezzi?

Oggi, onorevoli colleghi, si spende una marea di soldi per le polizie private e le imprese possono dedurre i costi relativi alla sicurezza. Questo è molto grave, perché si stanno diffondendo le polizie private ed un uso spregiudicato delle armi in alcune zone non solo del Mezzogiorno, ma anche del nord dell'Italia. Le armi devono averle solo coloro che hanno il monopolio dell'uso legittimo della forza, come diceva Max Weber che, per quanto provenisse da un paese a noi non vicino nelle concezioni del rapporto tra Stato e società civile, era un filosofo liberale. In omaggio a Max Weber, quindi, si potrebbero ritirare una parte delle armi in commercio, perché sono quelle con cui si ammazzano le persone che tornano a casa

e, quasi sempre, anche un poliziotto, un carabiniere o un finanziere di pattuglia!

MAURO MELLINI. Martelli ha letto Max Weber?

FRANCO PIRO. Martelli, come tu sai, lo ha letto molto bene e ha detto una cosa che condivido. A Pontecagnano mi hanno domandato che cosa pensassi del *Far West* e, di fronte all'uccisione di due ragazzi, ho risposto così, onorevole Mellini: io ho solo due bastoni, ma so dove usarli! Siccome so che il ministro dell'interno, invece, se ne libererà prima, direi che ognuno di noi dovrebbe sentire la solidarietà morale di non lasciare soli uomini che oggi rappresentano qualcosa di profondo nella difesa della democrazia italiana. Sono uomini che troppe volte vengono trattati come bestie: come ve lo devo dire? Andate a vedere in quali condizioni sono costretti a vivere anche in città italiane importanti! Pensate a quando uno di loro si sposa: dopo nove anni dovrebbe lasciare moglie e casa per cambiare zona!

Adesso andrò io in Calabria a fare un po' di campagna elettorale e un po' di confidenze! Negli ultimi tempi sto facendo parecchio, tanto l'assicurazione sulla vita ce l'ho! Tramite le mie interpellanze parlamentari sono diventato un confidente eccellente! Mi dica, onorevole ministro dell'interno: i COCER dei carabinieri e dei finanzieri avranno un ruolo negoziale? Tengo a questo, che è un problema di dignità, forse più che ad un ulteriore provvedimento economico; tuttavia, occorrono più mezzi per carabinieri, poliziotti e finanzieri dal punto di vista della tecnologia e degli strumenti da utilizzare. Il Governo ha già compiuto uno sforzo enorme, ma è necessario che il decreto-legge in esame sia convertito...

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Se andremo veloci convertiranno tutti e due i decreti!

FRANCO PIRO. Mi auguro che successivamente io non debba più intervenire, neppure per difendere l'emendamento che ho presentato. Qui non conta quello che ognuno propone, ma ciò che insieme possiamo fare,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

soprattutto per chi troppe volte salutiamo nelle chiese durante i funerali. Vorrei che ogni tanto vi fosse un battesimo, quello di una speranza nuova, e che non vi fosse più tra il Presidente del Senato, il Presidente della Repubblica e il ministro dell'interno la polemica che c'è stata; una polemica che, secondo la mia opinione, è stata quanto meno di cattivo gusto.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Io non ho polemizzato!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pacetti. Ne ha facoltà.

MASSIMO PACETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in ordine al decreto-legge n. 5 del 7 gennaio 1992 è necessario svolgere una prima considerazione, che scaturisce dal titolo stesso del provvedimento. Esso interviene dopo una sentenza della Corte Costituzionale e mira a definire il trattamento economico delle varie forze di polizia, cercando di eliminare alcune sperequazioni ma introducendone altre.

Si pone quindi un primo problema, che attiene al motivo per il quale le risposte non fornite in sede governativa debbano essere date in sede giurisdizionale; il che, per altro, consente al Parlamento di apportare le necessarie modifiche al testo del provvedimento in esame.

È emblematico del permanere di questo tipo di atteggiamento da parte del Governo il fatto che durante la discussione in Commissione del disegno di legge di conversione del decreto, di fronte alla presentazione di alcuni emendamenti che riguardavano un'altra forza di polizia, la Guardia di finanza, un rappresentante del Governo abbia richiesto un rinvio del loro esame alla settimana successiva, per aspettare che su taluni ricorsi si pronunciasse il TAR del Lazio. Ovviamente quest'ultimo, forse avvertito di questo atteggiamento un po' strano, ossia della rinuncia da parte del Governo ad assumere proprie responsabilità, ponendo il Parlamento nelle condizioni di decidere autonomamente e di svolgere le sue funzioni, a sua volta ha rinviato di qualche mese la decisione, per cui il Governo è stato poi costretto

a prendere provvedimenti anche per la Guardia di finanza.

Ma non è bastato tutto questo. La Commissione ha svolto un lavoro molto serio nel quale ha cercato di approfondire il massimo impegno, proprio per definire una situazione che nel tempo si è via via arricchita di incrostazioni continue, in seguito a provvedimenti diversi l'uno dall'altro, rivolti ora a questa, ora a quella forza di polizia, ora a quella ad ordinamento civile, ora a quella ad ordinamento militare.

Si erano accumulati tanti di quei problemi, che risultava difficile districarsi; la Commissione affari costituzionali ha cercato di dare una risposta e si è trovata all'improvviso, ancora una volta, di fronte ad un atteggiamento del Governo che non esito a definire sconcertante. Infatti, essa ha elaborato un testo, che ha ottenuto la grande maggioranza dei consensi; mi riferisco agli emendamenti proposti dai diversi gruppi e in particolare a due, da me presentati a nome della mia parte politica, che desidero ricordare perché sono diventati l'articolo 2 e 3 del provvedimento al nostro esame. Essi vanno a toccare due punti nodali della questione: la delega per la riconsiderazione dell'insieme delle carriere e quella per la creazione di un'area contrattuale unica. Durante la discussione sulle linee generali del provvedimento esaminato in Assemblea, il Governo si è presentato nel Comitato dei nove con quattro posizioni diverse: una sostenuta dal Ministero dell'interno, che cercava di difendere una certa impostazione; una sostenuta da un sottosegretario di Stato per la difesa, un'altra sostenuta da un sottosegretario di Stato per le finanze. Alla fine, è giunto un sottosegretario di Stato per il tesoro, per cui a quel punto è saltata la riunione.

Questa è la storia, forse poco nota, che ha preparato la discussione del provvedimento in quest'aula; essa ha causato il peggioramento della gravissima situazione di disagio che ha portato nei giorni scorsi alle manifestazioni da parte delle varie forze di polizia, nonché quello strano stato di attesa e di sconcerto, esistente nell'ambito dei corpi, legittimato dal fatto che non esiste più neanche un punto di riferimento rispetto ad un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

testo che in qualche modo aveva aperto grandi e legittime aspettative.

Si è determinata dunque una situazione di caos ed è stata alimentata la tensione all'interno dei corpi di polizia, quando dovrebbe essere tutt'altro l'obiettivo comune del Governo e del Parlamento. Infatti, si tratta di quelle forze cui attualmente si sta chiedendo un grosso impegno ed un notevole sforzo per affrontare un punto nodale della vita del nostro paese: il diritto alla sicurezza.

La Commissione, a mio avviso, ha ottenuto un risultato positivo, poiché non si è limitata a dare soluzione ai problemi contingenti, non è rimasta ferma alla logica dei provvedimenti assunti volta per volta di fronte a sentenze, emergenze o a incongruenze più gravi, ma ha lavorato per offrire uno strumento definitivo che consenta la perequazione del trattamento di tutte le forze di polizia, ad ordinamento civile e militare, sia dal punto di vista economico, sia da quello giuridico.

Ciò passa necessariamente per il punto nodale dello scontro che oggi è in atto: dare capacità di negoziazione effettiva ai sindacati di polizia (sia della polizia di Stato, sia di quella penitenziaria, che già se la sono conquistata, essendo loro garantita per legge) e di effettiva rappresentanza — questo è il punto centrale — al COCER delle forze di polizia.

Non serve (ne hanno avuta in abbondanza, ne sono rimasti quasi affogati) la retorica nei confronti dei carabinieri, della Guardia di finanza, delle forze di polizia e dei loro sacrifici, che ben conosciamo. Le forze dell'ordine non ci chiedono esercizi di retorica; ci chiedono effettivi riconoscimenti. E il primo effettivo riconoscimento è consentire loro di rappresentare, nelle sedi che la legge ha definito, le esigenze delle varie forze e di rappresentarle tutte insieme in un'unica area contrattuale. Queste categorie non chiedono quindi roboanti quanto vani proclami, ma strumenti effettivi per poter intervenire nella trattazione delle condizioni del loro stato giuridico ed economico, delle loro condizioni di vita, del modo di esercitare la loro difficile professione.

Il punto nodale è proprio il comparto sicurezza, l'area contrattuale unica, un ar-

gomento su cui si è aperto un confronto politico da molto tempo, ma che fino ad oggi ha registrato la sostanziale negazione di questa capacità, soprattutto alle forze di polizia ad ordinamento militare. Si sono così create le premesse per le sperequazioni, per la diversità, per la divisione di queste forze che poi, per altri aspetti, in sede operativa, si vorrebbero invece unite e coordinate.

Vi è malessere, e i COCER lo hanno rappresentato. Ma anche al riguardo non bisogna aspettare le manifestazioni sbagliate da parte di tali organismi. Bisogna saper ascoltare quando i COCER parlano la lingua della proposta e dell'illustrazione delle esigenze che rappresentano. Quello indicato è, dunque, un modo per dare adeguate soluzioni al problema senza fornire spazio ad inefficaci quanto discutibili ed impropri interventi che pure ci sono stati, magari giustificati, come nel caso del Presidente della Repubblica, per surrogare un dovere che è del Governo ed un potere che è e resta del Parlamento.

Sulla maggioranza pesa e peserà ancor più domani, quando potremo finalmente leggere l'ultimo emendamento annunciato all'articolo 3 dal Governo, ogni eventuale tentativo di stravolgimento del risultato ottenuto in sede di Commissione. Quest'ultimo rappresenta un punto di equilibrio molto avanzato e molto positivo che ottempera a due esigenze: quella, implicita nel decreto, di garantire nel tempo una struttura — il comparto — che consenta l'eliminazione delle sperequazioni attuali ed escluda la possibilità che se ne creino di ulteriori, e quella di consentire nell'immediato il miglioramento delle condizioni contrattuali e l'eliminazione di tutte le sperequazioni, non solo di quelle conseguenti a determinate sentenze. Sappiamo tutti, infatti, che se il decreto sarà convertito in legge nel testo originario, creerà nuove e più pesanti sperequazioni, proprio quando l'intento è quello di risolverle.

Ma allora chi è che non vuole il comparto sicurezza? Chi vuole la cancellazione di quell'articolo 3 che la Commissione, accettando un nostro emendamento, ha inserito nel testo del disegno di legge di conversione?

Qui è facile, credo, individuare da che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

parte arrivino le resistenze. Ed è bene anche, al riguardo, cominciare a parlare chiaramente. Anche in questo caso non servono...

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Aspetti la replica del Governo!

MASSIMO PACETTI. Adesso bisogna che lei aspetti che io dica quello che penso. Poi posso anche attendere la replica del Governo.

C'è, comunque, chi non vuole il comparto sicurezza. E — ripeto — è il momento di parlare chiaramente. Anche in proposito si leggono tanti messaggi di solidarietà che provengono dall'esterno e dall'interno, ad esempio dall'Arma dei carabinieri. Ma al riguardo credo che bisognerà cominciare a distinguere interessi diversi che non possono più convivere. Noi oggi registriamo una forte resistenza alla creazione del comparto e all'indirizzo che è uscito dalla Commissione parlamentare perché vi è stata una saldatura, in negativo certamente, tra il comando generale dell'Arma dei carabinieri e alcune gerarchie militari. È evidente ormai, anche alla stragrande maggioranza degli stessi carabinieri e degli appartenenti alla Guardia di finanza, che il nocciolo del contrasto è qui: è un contrasto con una gerarchia che non vuole cedere in alcun modo un potere negoziale, diverso dal potere funzionale o istituzionale, che detiene totalmente nei confronti del potere politico.

Vi è un interesse parziale del comando generale e delle gerarchie degli stati maggiori a mantenere saldamente in mano ogni capacità di rappresentanza, al di là degli interessi più generali degli addetti ai corpi di polizia e, soprattutto, degli interessi più generali dei cittadini. Questa però è ineludibile, perché pone un problema legato alle mille discussioni che pur nascono in ordine al modello di difesa ed al doppio ruolo dell'Arma dei carabinieri. Ma l'interesse dei cittadini e quello dei carabinieri (oltre che della stessa Arma, a mio avviso) è che essa divenga sempre più quello che in gran parte è già: una forza di polizia di ordinamento militare, sempre più qualificata professionalmente, sempre più specializzata, diversa però, per problemi ed organizzazione, da

una forza armata tradizionalmente concepita.

Questa Camera ha più volte dibattuto e discusso — io dico che finalmente ha cominciato ad affrontarlo — un problema nodale sul quale anche il nuovo Parlamento dovrà tornare a misurarsi, quello del coordinamento delle forze di polizia, per rendere più efficace la lotta contro la criminalità organizzata e la microcriminalità. Proprio il coordinamento è uno degli strumenti indispensabili per eliminare quegli sprechi, quella mancanza di sinergia che hanno reso meno efficace l'opera di contrasto. Ed il coordinamento presuppone che vi sia anche tra le forze di polizia una situazione di parità nella contrattazione, ossia che si crei un'area unica e nel momento stesso in cui si definiscono funzioni, compiti e retribuzioni nasca una situazione di carattere unitario, o comunque in grado di diventare tale.

Il malcontento è grande, e questo non può non preoccupare tutti. Esso è legato a questioni non risolte, ma anche a rischi concreti che discendono da una inadeguata strumentazione tecnica e operativa; è legato ad una esigenza di maggiore professionalità per ottenere una maggiore capacità di prevenzione ed investigativa. Il malcontento anche è sicuramente legato, per le polizie ad ordinamento militare, ad esigenze di modifiche regolamentari non più procrastinabili, ma che tardano a venire, dopo che più volte, anche in sede parlamentare, se ne è discusso. Esse finiscono talvolta con il rappresentare meccanismi solo inutilmente vessatori in corpi di polizia ad ordinamento militare.

Si è giunti ormai al tentativo, veramente pericoloso e squallido, di giocare gli appartenenti di un corpo contro l'altro, per difendere interessi che io considero di pochi.

La situazione dell'ordine pubblico non consente più margini a giochi di potere di questa natura, tutti svolti a danno del diritto alla sicurezza dei cittadini e degli interessi degli appartenenti alle varie forze di polizia. Il Governo deve assumere pienamente le sue responsabilità e rompere i nodi gordiani di antichi e consolidati interessi che hanno fatto troppo spesso dei corpi di polizia strumenti di lotta politica che nulla hanno a che vedere con le loro funzioni istituzionali.

La Commissione ha introdotto nel testo un articolo di delega per il riordino. Io spero che quello almeno resti intatto. In particolare, mi auguro sia risolta la questione del passaggio di livello per gli appuntati della Guardia di finanza e dei carabinieri e per gli assistenti di polizia, affinché siano garantiti — anche qui per un senso di equità — gli arretrati per i sovrintendenti della polizia di Stato dal 1992, così come è per gli altri corpi.

Chiedo inoltre che venga eliminata una discriminazione assurda: mi riferisco all'incongruenza che si determina nel momento in cui, proprio per eliminare altre sperequazioni, si creano situazioni giuridiche contraddittorie del tutto inique nei confronti degli ispettori della polizia di Stato.

Spero altresì che le norme per gli appuntati e per gli assistenti di polizia si applichino dal 1992, anche perché mi risulta che gli effetti economici cominceranno a prodursi dal 1993. Chiedo pertanto che almeno la disciplina giuridica sia garantita quanto prima, in modo da non precludere alla categoria più ampia delle forze di polizia la possibilità di vedere riconosciuti questi miglioramenti per quanti intendano procedere al collocamento a riposo.

Onorevole Scotti, mi auguro che la capacità negoziale venga pienamente riconosciuta a tutte le forze di polizia, sia a quelle che già ne sono dotate sia a quelle che ne sono prive, nelle modalità che lo *status* particolare di militare consente e che dovranno essere meglio definite. A tale riguardo vorrei ricordare che il Parlamento delega al Governo la disciplina dettagliata di tali aspetti.

La creazione di un'area contrattuale unica — che, lo ripeto, non interessa solo gli appartenenti alle varie forze di polizia, ma più in generale il paese nel suo complesso — è uno degli strumenti indispensabili per l'aggregazione delle varie forze di polizia al fine di contrastare la malavita. In tal modo, infatti, si coopererebbe alla creazione delle basi effettive per realizzare il coordinamento, ritenuto indispensabile nella lotta contro la criminalità.

Mi auguro che queste indicazioni non vengano sacrificate sull'ara delle alte gerarchie e che non si cerchi di dare — com'è fin

troppo facile fare in periodo elettorale — risposte mistificatrici. Auspico che si tenga conto dei criteri ai quali ho fatto riferimento e che non ci si limiti ad allargare i cordoni della borsa, elargendo una manciata di denari a chi chiede invece strumenti di garanzia permanenti (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, speravo che al posto dell'onorevole Pacetti parlasse l'onorevole Forleo perché, abbiamo entrambi dei trascorsi nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

Il discorso dell'onorevole Pacetti sotto certi aspetti è ineccepibile. Se non fosse stato fatto da un esponente di quella parte politica, lo si sarebbe potuto giudicare un discorso tipicamente corporativo.

Sull'argomento in esame intendo soffermarmi in modo approfondito, anche per la conoscenza diretta che ho di tale ambiente; ed è questa la ragione per la quale avrei desiderato che l'onorevole Forleo fosse presente in aula.

In primo luogo è necessario ricapitolare gli avvenimenti per capire come si sia giunti alla situazione attuale, una situazione in cui viene sottoposta alle Camere sciolte l'esame di decreti-legge riguardanti la perequazione economica dei sottufficiali dei carabinieri con gli ispettori della polizia di Stato.

Sarebbe giusto che rendessimo omaggio ad un libero professionista, l'avvocato Fabrizi, poi assassinato, che aveva portato la questione dinanzi al TAR del Lazio prima, dinanzi al Consiglio di Stato poi, con le opposizioni dell'Avvocatura dello Stato (che non vi leggo per non perdere tempo) agganciate alla nota legge n. 121 del 1981 (in particolare l'articolo 10) a suo tempo caldeggiata ed illustrata dal collega Franchi in occasione dell'esame della riforma della polizia di Stato.

Ricordo ancora l'onorevole Franchi interpretare *in toto* un pensiero oggi sottoposto all'attenzione del Parlamento italiano relativamente all'articolo 16.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

Il problema del trattamento economico delle cinque forze di polizia fu affrontato dalla Corte costituzionale che, con la sentenza n. 277 del 12 giugno 1991, rivolge un rimprovero al Parlamento ed afferma che, facendo discendere il trattamento economico del personale dell'Arma dei carabinieri non più da una equiparazione arbitrariamente fissata dal legislatore (cosa gravissima!), ma dall'applicazione del principio costituzionale secondo il quale a parità di lavoro deve esservi parità di retribuzione, si stabilisce per lo stesso legislatore un vincolo ineludibile anche per quanto attiene all'organizzazione del personale di polizia.

Ha detto bene l'onorevole Pacetti, dalla sponda diametralmente opposta alla nostra. L'onorevole Franchi a suo tempo sostenne che se questa riforma non fosse stata collegata ad altre avrebbe determinato il sorgere di ulteriori problemi. Ed è quanto si verificherà oggi con l'approvazione del provvedimento al nostro esame. Anche se perequiamo il trattamento economico dei carabinieri, della polizia di Stato, della Guardia di finanza, della polizia penitenziaria e del corpo forestale dello Stato, rimane il fatto che ad una delle categorie vengono a mancare ben cinque gradi di carriera. Non sarà quindi possibile una vera perequazione economica.

Non vi è bisogno che elenchi i diversi gradi, perché il ministro li conosce: non vi è una esatta corrispondenza tra le qualifiche di vicebrigadiere, brigadiere, maresciallo ordinario, maresciallo capo e maresciallo maggiore da una parte e quelle di vice ispettore, ispettore, ispettore principale e ispettore capo dall'altra, perché si tratta di carriere completamente diverse. Di conseguenza, prima che un sottufficiale dei carabinieri raggiunga il grado corrispondente a quello di vice ispettore dovrà essere arrivato alla qualifica di maresciallo maggiore o maresciallo di cariche speciali. La perequazione è una cosa, mentre la carriera, dal punto di vista gerarchico, è un'altra. Gli uni sono sottufficiali...

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso, terrò conto dell'interruzione, ma mi consenta di dirle, per ragioni storiche (chiamo a testi-

mone l'onorevole Franchi) che il legislatore di allora, nel formulare la legge 10 aprile 1981, n. 121, volle introdurre nella polizia di Stato italiana una figura del tutto nuova, che non avesse alcun riferimento o comparazione né con i sottufficiali delle guardie di pubblica sicurezza né con i sottufficiali dei carabinieri, come purtroppo un certo tipo di applicazione ha portato a ritenere, con determinate conseguenze.

ANTONINO MACALUSO. Quindi lei sta dicendo quanto sostengo io. L'ispettore sarebbe praticamente un impiegato di concetto, il funzionario è invece un laureato, mentre il sottufficiale non è altro che un soggetto gerarchicamente organizzato.

Lei sta confermando, signor Presidente, quanto sto dicendo. L'ispettore è una figura intermedia fra il funzionario laureato ed il maresciallo maggiore (cariche speciali, ordinarie od altro). In questo grado intermedio non vi potrà essere sicurezza di carriera perché ai carabinieri è stato negato il grado di ispettore. Si tratta proprio di questo: l'ispettorato esiste soltanto per i diplomati che vorranno concorrere per un posto nella polizia di Stato o nella polizia penitenziaria, ma non certamente per i carabinieri o per la guardia di finanza. Siamo perfettamente d'accordo, e la ringrazio per l'interruzione, Signor Presidente. Lei riteneva di potermi mettere a tacere, mentre invece ha dato forza alle mie argomentazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso, perché mi attribuisce tale intenzione? Non volevo affatto metterla a tacere, ma soltanto fare una precisazione, perché si sta discutendo della legge n. 121 e coloro i quali ne discutono oggi non sono quelli che hanno concorso ad approvarla. Non mi sarei certo permesso...

ANTONINO MACALUSO. Mi perdoni, allora, per aver interpretato male: sono la foga e la passione che mi inducono a questa discussione.

L'articolo 16 della legge n. 121, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* di venerdì 10 aprile 1981, recita che, ai fini della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, oltre

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

alla polizia di Stato sono forze di polizia, fermi restando i rispettivi ordinamenti e dipendenze: a) l'arma dei carabinieri quale forza armata in servizio permanente di pubblica sicurezza; b) il corpo della guardia di finanza per il concorso al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica. Fatte salve le rispettive attribuzioni e le normative dei vigenti ordinamenti, sono altresì forze di polizia e possono essere chiamate a concorrere nell'espletamento dei servizi di ordine e sicurezza pubblica il corpo degli agenti di custodia ed il corpo forestale dello Stato.

La sentenza della Corte costituzionale n. 277 del 12 giugno 1991 richiama questa ripartizione delle forze di polizia secondo la quale le cinque componenti debbono avere, rispettivamente secondo le diverse amministrazioni, un eguale trattamento economico. Certamente non possiamo esaminare la questione soltanto dal punto di vista economico, ma dobbiamo affrontarla anche sotto il profilo gerarchico e della carriera.

Non si può dire; «Vi diamo il sesto livello; appuntati siete e appuntati resterete», perché non è giusto! L'articolo 3 della legge n. 1990 (sono molto documentato in materia) parla di personale avente alla data di entrata in vigore della presente legge il grado di appuntato scelto e che abbia conseguito la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria o che sia risultato idoneo. Invece, nel corpo delle Guardie di pubblica sicurezza, quando si concorreva per il grado di vicebrigadiere, era previsto il giudizio di «idonei, non ammessi!» Mentre nel 1960 occorrevano 36 punti per il raggiungimento di tale grado, se ci si presentava nel 1961 i punti necessari diventavano 38; se invece ci si presentava nel 1962, i 38 punti diventavano 40.

Vorrei ricordare che allora vi era una migliore qualificazione del personale. A tale riguardo, vorrei sapere chi abbia voluto queste soprintendenze all'immondizia, ai lavori pubblici, ai ministeri, ai cimiteri e perché si sia creata questa grande confusione... Nella democraticissima polizia americana è prevista la figura del brigadiere, del tenente di polizia; nel nostro paese invece è stata istituita la soprintendenza per mascherare e confondere con ben sei gradi la relativa carriera. Nella sostanza, da vicebrigadiere

fino a maresciallo ordinario, anzi a maresciallo capo, si arriverà con il sesto livello.

Caro ministro, vi è poi la questione relativa ai quaranta giorni di corso previsti per tali gradi. In questo modo, signor ministro, non otterrete altro risultato che quello di strappare alla propria famiglia questa gente che vive o nelle carceri o nei commissariati. Tale periodo di corso, invece, si sarebbe potuto svolgere presso qualsiasi procura della Repubblica. Ma voi preferite strappare questa gente alle proprie famiglie per poter utilizzare i vostri funzionari e per poter lucrare sulle indennità speciali, con professori di diritto, istruttori, pedagoghi, psicologi e chi più ne ha più ne metta. I signori appuntati invece, anzi gli assistenti (l'eliminazione dell'ignobile titolo di «appuntato» rappresenta l'unico elemento positivo della riforma), potrebbero e dovrebbero avere la porta aperta sino al grado di maresciallo maggiore, quindi di sovrintendente capo, con la possibilità di accedere al grado di ispettore.

Per quanto riguarda la riforma del corpo degli agenti di custodia, ho più volte ripetuto (come risulta agli atti) che il Parlamento non conosce neanche la semantica, perché si parla di «polizia penitenziaria», cioè di una polizia che sconterà la penitenza! Non c'è dubbio! La si sarebbe dovuta definire «polizia dei penitenziari» e non polizia penitenziaria! A lei, signor ministro, che è uomo di cultura, devo dire con franchezza che si è trattato di un enorme e stupido errore di grammatica. Si sarebbe potuto parlare di corpo degli agenti di custodia. Questa sarebbe stata una definizione molto efficace, direi dannunziana.

Ad ogni modo, tralascio queste sciocchezze per ricordare, caro ministro e cari colleghi (per la verità pochi), che noi abbiamo affermato più volte che la riforma avrebbe dovuto essere retroattiva per quanto riguarda i benefici ma che avrebbe dovuto fare salvi i diritti di quegli agenti che erano già in servizio all'atto dell'arruolamento nei vari corpi. Sia per gli agenti di pubblica sicurezza, sia per il corpo degli agenti di custodia, o per l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza, non si possono operare modifiche nel corso della carriera (si tratta infatti di carriera, essendo anch'essi impiegati dello

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

Stato), a proprio piacimento, secondo i dettami dei sindacati o di altri personaggi interessati!

Adesso vi mettiamo davanti un baluardo gerarchico che dovrete superare con un concorso, se volete, oppure — autentica vergogna — si prevede addirittura un concorso per i civili: così è già avvenuto per la polizia così farete anche per gli agenti di custodia. In tal modo, un giovanotto qualsiasi, bravo nelle materie giuridiche, che magari ha conseguito la laurea con 110 e lode, potrà essere destinato ad un carcere, o ad un commissariato, per dettare ordini — ma quali ordini! — ad un vecchio maresciallo, ad un vecchio appuntato o ad un anziano brigadiere, che hanno «succhiato» (mi si passi il termine) la loro esperienza nelle questure, nei commissariati, nella squadra mobile, nella squadra politica, nei battaglioni mobili, nei reparti celeri, nei più grandi penitenziari italiani, trovandosi di fronte alle responsabilità collegate ai contatti con brigatisti e con altra gente che purtroppo «ammorba» la nostra nazione.

Questi benemeriti dello Stato, della polizia, del Corpo degli agenti di custodia (oggi Corpo penitenziario), ad un certo punto vengono sottoposti ad un giovanotto, che potrebbe essere anche mio figlio, abituato a studiare e a passare il suo tempo con altri ragazzi; ciò avviene in un ambiente dove il vecchio maresciallo, il vecchio brigadiere, o il vecchio appuntato hanno conseguito tanta esperienza sulla propria pelle e con il proprio sacrificio! Naturalmente, però, questo Parlamento, rimproverato dalla Corte Costituzionale, approva norme con le quali impone a piacere i dirigenti, conculcando i sacrifici di coloro che hanno conquistato meriti, se non altro per aver militato per venti o trenta anni nella polizia, nell'Arma dei carabinieri, nel Corpo degli agenti di custodia, nel Corpo forestale dello Stato o nella Guardia di finanza.

Ci troviamo oggi di fronte a decreti in relazione ai quali, come osserva giustamente l'onorevole Franchi, non vogliamo farvi perdere tempo, dato che si potrebbe sostenere che gli emendamenti presentati dal gruppo del MSI-destra nazionale ritardano l'approvazione del decreto-legge in esame. L'ono-

revole Labriola ha molta fretta, perchè ritiene che questi atti si debbano fare *illico et immediate*, dato che il Parlamento sta svolgendo una funzione straordinaria — questo dobbiamo capirlo —, per cui prima si chiude, meglio è. Noi, invece, signor ministro, desideriamo che le nostre osservazioni rimangano agli atti. Vorrei che fosse qui l'onorevole Sanza, che era sottosegretario per l'interno quando gli indicai i pericoli collegati all'approvazione, con una certa incoscienza, della legge n. 121 a proposito degli appuntati di pubblica sicurezza, poi divenuti appuntati scelti, successivamente divenuti appuntati capi quindi ufficiali di polizia giudiziaria. Si sono creati sei o sette gradi di appuntato, per poter accogliere la spinta proveniente dai vari sindacalisti, che si sono inseriti fra le forze di polizia, con una crassa ignoranza e grazie ad un certo atteggiamento benevolo di alcuni funzionari ministeriali, sia del Corpo degli agenti di custodia (e quindi del Ministero di grazia e giustizia) sia di altri organi dello Stato. Signor ministro, lei si rende conto che il dottor Amato è contemporaneamente direttore degli istituti dove si trovano i carcerati e comandante del Corpo di polizia penitenziaria?

Non mi risponde, signor ministro?

SILVANO LABRIOLA. È al telefono!

ANTONINO MACALUSO. Questo signore ha distrutto gli ufficiali, facendo, con i direttori delle carceri, i propri interessi. Ebbene, egli comanda gli agenti di custodia — in altre parole, la polizia penitenziaria — e contemporaneamente sovrintende alla condizione di tutti i carcerati; quindi, questo signor Amato riveste una duplice funzione. Mi dispiace che il sottosegretario Castiglione se ne sia andato, poiché lei, signor ministro, naturalmente non mi darà questa risposta (tra l'altro, al momento non può nemmeno recepire la domanda, poiché sta parlando al telefono).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Franchi intende impegnare il Governo con un ordine del giorno che non può rappresentare semplicemente una raccomandazione, ma che deve essere accettato.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

Solo in questo modo, infatti, il nostro gruppo potrà chiedere l'adempimento degli impegni assunti ed, eventualmente, la convocazione della Camera su questa materia. Se così non sarà, la nostra parte politica non accetterà di ritirare quanto presentato.

Non possiamo dimenticare i diritti di perequazione economica e, soprattutto, di carriera riguardanti tutti gli appartenenti ai cinque corpi di polizia. In Italia il magistrato sostiene un esame, entra come uditore giudiziario e percorre tutta la sua carriera, fino a diventare presidente di sezione in Cassazione; con la legge Breganze sono stati soppressi gli esami per il passaggio al tribunale, con la «Breganzone» sono stati eliminati gli esami per il passaggio dalla corte d'appello alla Corte di Cassazione. Ma per polizia, carabinieri, agenti penitenziari — come li chiamate voi —, Guardia di finanza e corpo forestale non c'è niente da fare: si contentino di quel poco che gli diamo. Si introduce un sesto livello per la sovrintendenza, non viene riconosciuto il diritto agli arretrati, mentre sulla base del principio della perequazione viene prevista una ripartizione negli anni delle disponibilità spettanti ai sottufficiali (da vicebrigadiere fino a maresciallo maggiore), trasformando così questa somma in una ben misera cosa. Per il resto, tutto rimane come prima, con un grande caos nelle carriere.

Signor ministro, a seguito della sentenza della Corte costituzionale, dovrebbe immediatamente intervenire il ministro per la funzione pubblica per quanto riguarda la riforma della burocrazia. È così, caro Labriola!

Quello che guadagna un finanziere deve guadagnare anche un carabiniere, un agente di custodia, un agente del corpo forestale dello Stato. Il limite di tempo per il passaggio da agente ad agente scelto deve valere per tutti, così come quello che concerne il passaggio da agente scelto ad appuntato assistente, da appuntato assistente a vicesovrintendente, da vicesovrintendente a sovrintendente, da sovrintendente a sovrintendente capo; deve inoltre essere uguale per tutti il termine relativo all'immissione nel grado di ispettore. Quale è il motivo della diversità? Deve spiegarmelo, caro ministro;

spero che nella sua replica indichi la ragione di questa grande confusione.

Non abbiamo forse ascoltato l'appello accorato dello «scissionista», dell'eretico, per così dire, cioè di Piro? Egli ha detto grandi verità. Il fisico del nostro collega, purtroppo, è quello che è, ma il suo è un pensiero da gigante. Questa è la verità. Ci riconosciamo perfettamente nelle sue richieste, che tengono conto del calvario delle forze dell'ordine. Nella provincia di Salerno lei, signor ministro, ha partecipato ai funerali dei carabinieri. Ma potrei portarle esempi di sottufficiali del Corpo degli agenti di custodia assassinati da ignoti. E lo stesso vale per finanziari, per non parlare dei carabinieri.

Si è presenti ai funerali, si fanno giuramenti sulle bare, molto spesso con atteggiamenti da sciacalli. Chiaramente non mi riferisco a lei, signor ministro — non mi permetto, la conosco bene —, ma ad altri. Onorevole Scotti, lei certamente ha l'intenzione di svolgere nel modo migliore le funzioni connesse al suo dicastero, ma desidero farle presente la complessità di alcune attività. Un giorno l'ho sentita in televisione dire che finalmente abbiamo l'FBI. Che cosa significa? Lei sa che ho fatto parte di certi organismi e che ho svolto certi compiti. Alcune cose non sono vere e non stanno assolutamente nei termini indicati. Polizia e carabinieri un tempo collaboravano nella famosa squadra politica, diventata successivamente la DIGOS. Polizia, carabinieri e finanziari lavoravano insieme, predisponendo i rapporti che hanno consentito l'arresto di Lucky Luciano e della famosa amante di Giuliano. Per quanto riguarda la contrapposizione tra Ministero dell'interno e carabinieri nel 1948 (penso al colonnello Luca ed al capitano Perenzi, alla famosa questione sulla quale è bene in questa sede stendere un velo pietoso), sono tra coloro che allora presero parte a talune attività. Vi fu uno scontro su chi avrebbe dovuto catturare il bandito Giuliano, sull'avvelenamento dell'ispettore di polizia Verdiani (le faccio il nome) e sull'emergere di un colonnello dei carabinieri che ebbe l'ordine, naturalmente dal ministero, di chiudere una pagina misteriosa (eravamo al tempo di Scelba), per aprirne un'altra che il colonnello Luca, il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

capitano Perenzi ed i carabinieri hanno poi ben scritto. Sono tra i testimoni della collaborazione vera ed effettiva che si è realizzata allora.

Voi date in pasto alla pubblica opinione titoloni. La suddivisione prospettata è la seguente: alla polizia il controllo della città, ai carabinieri la campagna. Che cosa significa? Non lo so. Un tempo c'era un gruppo interno ed uno esterno dei carabinieri. Lei, ministro, in televisione ha annunciato...

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Chi gliel'ha detto?

ANTONINO MACALUSO. Signor ministro, lei non ha compiuto alcuna suddivisione; ha la buona volontà di suddividere, ma non ha suddiviso alcun compito. La rivalità è presente dove vi è ignoranza, ma non dove vi sono persone perbene (e carabinieri e polizia sono persone perbene), che invece collaborano. Quando si tratta di tutelare in piazza l'ordine pubblico, il commissario mette la fascia ed il capitano dei carabinieri si tiene a debita distanza con il suo reparto armato, intervenendo solo in caso di necessità.

Vorrei vedere cosa accadrebbe se un appuntato o un brigadiere o un maresciallo si prendessero una mazzata in testa. Ci saranno le sue lacrime e le lacrime di Spadolini, l'inventore della storia moderna, il punto di riferimento...

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso, devo invitarla a concludere. Anche tenendo conto delle interruzioni, lei ha superato di due minuti il tempo di trenta minuti a sua disposizione.

ANTONINO MACALUSO. Non sono d'accordo, signor Presidente; mi consenta di consultarmi con i colleghi del mio gruppo.

PRESIDENTE. Si consulti pure, onorevole Macaluso. Le assicuro che ho seguito il tempo sul *timer*.

CARLO TASSI. Il tempo si misura con l'orologio, non con il *timer*!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, tanti vo-

caboli ormai sono entrati nell'uso comune; il purismo linguistico lo lasci ad altri tempi!

CARLO TASSI. Finché ci sono io, il *timer* si chiama orologio!

ANTONINO MACALUSO. Concludo dicendo che noi abbiamo presentato emendamenti che non devono essere considerati ostantivi o volti a perdere tempo rispetto all'approvazione del provvedimento in esame. Conquistiamo il primo gradino; poi ce la vedremo con il TAR. Infatti, ho già iniziato, signor Presidente e caro ministro...

SILVANO LABRIOLA. La campagna elettorale!

ANTONINO MACALUSO. ...una causa per gli appuntati presso il TAR. Intendo dire che lo studio legale Macaluso, io e mio fratello, ha avviato questo procedimento perché si deve riconoscere anche la carriera. Gli appuntati non li farete morire appuntati...! Guardi un po' che brutta espressione: «morti appuntati». Anche gli assistenti hanno il diritto all'avanzamento nella carriera; quindi, se gli arretrati vengono corrisposti ad una parte, allora bisogna riconoscerli a tutti.

Questi sono i motivi per cui in tutti i nostri interventi insisteremo, anche in sede di esame degli articoli, sulla necessità di intervenire in difesa di tutti gli appartenenti alle forze di polizia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Carolis. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, sarò estremamente breve poiché il mio intervento mira essenzialmente a tre scopi, che chiarirò subito.

Prima di entrare nel merito dell'argomento, vorrei dire all'onorevole Macaluso che da parte sua vi è stato un equivoco. Se mi è consentito dirlo, ho molta simpatia per il collega Macaluso; mi sono infatti soltanto

limitato a notare che nella passionalità del suo intervento vi erano la carica politica ed umana che tutti gli abbiamo sempre riconosciuto, ed anche il senso della presente congiuntura. Del resto è un fatto legittimo; siamo in fase elettorale e quindi giustamente questi temi vengono affrontati secondo il temperamento di ciascuno. Solo questo era il senso delle mie parole.

ANTONINO MACALUSO. La ringrazio.

SILVANO LABRIOLA. Aggiungo che l'onorevole Macaluso mi darà atto che ho rappresentato il 50 per cento dell'Assemblea che lo ha ascoltato, poiché eravamo solo in due, a parte i deputati del suo gruppo.

Signor Presidente ed onorevole ministro, le tre ragioni per le quali intervengo sono le seguenti. Innanzitutto, poiché i vari colleghi hanno sollevato tale argomento, per ragioni di carattere istituzionale oltre che per motivi politici, vorrei precisare un dato. Se il Parlamento non è stato nella condizione di definire la delicata questione del trattamento economico delle forze dell'ordine (ma anche della ristrutturazione del settore) ciò si è verificato non, come è stato detto da una parte della stampa, per la mancanza del numero legale — anche se così è apparso materialmente — ma perché vi era molta incertezza sulla materia nell'ambito del Governo. Desidero anzi dare atto ai gruppi parlamentari di aver collaborato con grande senso di responsabilità in Commissione per coordinare i vari emendamenti, giungendo alla definizione di un testo che non è stata affrettata, ma semplicemente rapida, per il desiderio — molto responsabile — di fare in modo che la conversione del decreto-legge oggi in esame sia tempestiva, anche se rischia di non esserlo più nel momento in cui interveniamo a poche settimane dalla scadenza elettorale.

Il secondo rilievo che voglio evidenziare è il seguente: è vero che vi sono state delle incertezze da parte di singoli esponenti del Governo, ma è anche vero che talune richieste di gruppi anche della maggioranza, hanno in qualche modo assecondato quelle incertezze, dal momento che ciascuno «tirava» nella direzione della categoria che

in quel momento poteva sembrare più vicina.

Tuttavia, proprio su questo secondo profilo vorrei introdurre una precisazione: non siamo di fronte ad un provvedimento avulso da una politica generale dell'ordine pubblico. Non è il caso di fare delle ironie, quando invece il Parlamento si trova in una stagione in cui coglie il successo di una lunga battaglia politica e culturale. È vero che non abbiamo ancora l'FBI — posto che qualcuno avesse mai voluto averla in Italia —, ma è anche vero che con il provvedimento istitutivo della DIA, che è di iniziativa governativa ma di gestione parlamentare, siamo arrivati a definire almeno l'inizio del chiarimento del grosso equivoco del cosiddetto coordinamento delle forze di polizia.

Il coordinamento è stato sempre — lo abbiamo detto, ma io lo voglio ripetere in questa occasione — solo un espediente verbale per dichiarare l'impotenza di arrivare a definire il punto vero, che è quello dell'unificazione operativa; la DIA rappresenta proprio questo.

Sappiamo bene che la tradizione secolare del nostro Stato unitario è tutta contro questo tipo di approccio; però sappiamo anche che tale tradizione negativa non ha mai portato a risultati positivi, e soprattutto non ha mai portato al riconoscimento della professionalità, del trattamento economico adeguato e del ruolo sociale delle forze dell'ordine che invece, io credo, per questa via si potrà ottenere.

Bisogna dare atto — ed io desidero farlo pubblicamente in questa sede — al ministro dell'interno di aver colto la necessità di accettare un punto di vista che il Parlamento aveva maturato prima del Governo. Vedo qui gli onorevoli Franchi e Pacetti: insieme ad essi e ad altri colleghi della I Commissione abbiamo lavorato per lungo tempo in sede di indagine conoscitiva sui problemi dell'ordine pubblico; tale indagine avviata molto prima che il decreto-legge fosse elaborato dal Governo, è arrivata alle stesse conclusioni, e cioè alla necessità dell'unificazione.

Pertanto, è vero che siamo di fronte ancora ad un provvedimento legato allo schema che fino ad oggi ha prevalso nella politica

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

delle forze dell'ordine; però è anche vero che esso si collega ad una svolta non secondaria di questa politica e il compito del prossimo Parlamento sarà proprio di approfondirla. Per il momento voglio dire — e questo è il terzo rilievo che vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi — che il rilievo per cui il Governo e poi il Parlamento sono intervenuti per effetto di una sentenza della Corte costituzionale non ci rassicura. Dobbiamo onestamente ammettere che così è avvenuto; ma è un fatto che riguarda un po' tutti e non una sola parte e rappresenta l'ulteriore segnale della stanchezza delle attuali istituzioni.

Quando, anni fa, denunciavamo la lentezza delle istituzioni, non pensavamo certo di elaborare uno slogan contingente e stagionale; sapevamo bene di segnalare un dato politico di fondo della nostra Repubblica. E la lentezza delle istituzioni è denunciata da episodi come quello poc'anzi citato ed anche da episodi peggiori. Voglio aggiungere alle osservazioni fatte dai colleghi in ordine alle sentenze delle corti o di quant'altro che addirittura nel corso del procedimento — e lo dico perché rimanga agli atti di questa Assemblea — vi è stato il caso di un sottosegretario che, in buona fede sicuramente, chiedeva di rinviare di qualche ora la discussione in Commissione del provvedimento in attesa di una sentenza del TAR riguardante questa o quella materia trattata dal decreto. È come se noi, eletti dal popolo per decidere le questioni generali, dovessimo aspettare la sentenza di un giudice qualunque e non invece procedere e ben prima di quella sentenza. Dico questo con tutto il rispetto nei confronti dei giudici, che generalmente sono molto bravi malgrado la Breganze e la «Breganzone», che sembrano fatte a posta per infiacchirne le qualità e le capacità!

Vengo ora alla terza questione. Non ho motivo di nascondere una iniziativa che ho ritenuto giusto assumere, sollecitando un incontro con il Governo per sapere in anticipo in che modo la Camera dovesse affrontare il problema di cui parliamo. L'attuale congiuntura, infatti, non è tra le più favorevoli per un esame sereno ed approfondito delle questioni che abbiamo di fronte. L'onorevole Pacetti non ha fatto alcun cenno

alle opinioni che il Governo può avere al riguardo; spetterà poi al ministro soffermarsi sul punto.

Per quanto mi riguarda, posso dire di aver ricavato dal Governo, nella persona del ministro dell'interno che è competente in materia, una impressione favorevole; presumo quindi che domani mattina, quando la Commissione si riunirà, tale impressione sarà confermata. D'accordo con il relatore, onorevoli colleghi, ho convocato la Commissione e non il Comitato dei nove perché, data l'organicità degli emendamenti governativi, ho ritenuto che fosse la sede più appropriata per un esame degli stessi, sui quali mi auguro che si registrerà la massima convergenza. Credo che tali emendamenti restituiranno serenità al dibattito, in quanto tramite essi si fornirà soluzione a gran parte delle questioni poste e si chiariranno i problemi relativi al comparto dei dipendenti civili: non vi è alcuna ragione per ingabbiarli entro logiche diverse, ma è giusto restituir loro piena autonomia.

Credo che questo modo di procedere non solo ci consentirà di concludere l'esame del provvedimento di cui parliamo, ma permetterà anche al Senato di convertirlo in legge in tempo utile. Sarebbe per noi molto deludente esserci riuniti in un momento così difficile e delicato della vita delle istituzioni per fare una semplice parata di discorsi e procedere a qualche votazione, senza convertire in legge il decreto in esame. Mai come questa volta, credo, la Camera deve tener conto dell'esigenza che anche il Senato completi l'iter del provvedimento per evitare che permangano incertezze in materia. Sappiamo che esiste la valvola di sicurezza della reiterazione del decreto-legge, ma non vorremmo che si giungesse a questo in nessun caso; vogliamo invece che l'iter del provvedimento si concluda definitivamente.

Voglio svolgere un'ultima considerazione, signor Presidente. Qualcuno si è preoccupato per lo stato di agitazione del personale dipendente dall'amministrazione dell'ordine pubblico, formulando un giudizio esagerato in merito alle forme dell'agitazione stessa e preoccupandosi di aspetti supposti, e non della realtà sottostante. Credo che tale preoccupazione debba essere mantenuta,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

ma con riferimento non alle forme bensì alla situazione nella quale la suddetta reazione si è collocata. Non mi riferisco alle forme perché dobbiamo dare atto ai cittadini in questione di aver agito in modo molto discreto e responsabile, rispettando la tradizione di fedeltà alla Repubblica nella forma oltre che nella sostanza. Siamo loro grati per questo e riteniamo che si tratti di un contributo non secondario al rinsaldamento della fiducia nelle istituzioni.

Le preoccupazioni riguardano invece la sostanza del problema, cioè il fatto che ci sia dovuti comportare nel modo indicato; non si è registrato un intervento tempestivo a livello istituzionale e politico in ordine ai problemi che si sono aperti. Ho voluto svolgere quest'ultima considerazione per ribadire un dato che ci deve guidare al fine di assumere domani mattina alcune decisioni in materia, che poi dovranno servire all'altro ramo del Parlamento. Dobbiamo fare in modo di evitare che si verifichi un'altra situazione di disagio; sarebbe ipocrita, farsaico scandalizzarsi per gli aspetti formali, se poi la responsabilità di averli provocati non può che essere addebitata a noi!

Sono molto sensibile al problema che ho indicato e mi auguro che la Camera condivida pienamente le mie preoccupazioni. Auspico, infine, che il nostro lavoro si possa concludere nella necessaria cornice di serenità e di tempestività sul terreno delle decisioni che dovranno essere assunte.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Zampieri.

AMEDEO ZAMPIERI, Relatore. Signor Presidente, chiedo alla sua cortesia se è possibile rinviare la mia replica a domani mattina, dopo i lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Zampieri, è chiaro che se replica questa sera, domani la seduta potrà iniziare un po' più tardi e si potrà dare alla Commissione il tempo di lavorare.

AMEDEO ZAMPIERI, Relatore. Signor Presidente, la mia replica durerà due o tre minuti...

PRESIDENTE. Alla sua, deve seguire la replica del ministro.

Onorevoli colleghi, visti i tempi previsti dal calendario dei lavori, non esistono molti margini di discrezionalità; se il relatore decidesse di svolgere la sua replica, gliene sarei grato.

AMEDEO ZAMPIERI, Relatore. Sta bene, signor Presidente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, un Parlamento in conclusione di legislatura non esprime solo decisioni affrettate; questo è un provvedimento positivo. Alle forze dell'ordine va il nostro apprezzamento per il difficile, impegnativo, delicato lavoro svolto, che pretende un impegno intelligente e totale, che va ben oltre il trattamento economico; ad esse va il nostro rispetto anche per lo spirito di sacrificio e di abnegazione loro richiesto.

Ritengo che Parlamento e Governo, abbiamo compiuto un pezzo di cammino insieme per ristabilire condizioni di giustizia e di equità, ma altra strada resta da fare. È stata tuttavia posta una buona premessa per il lavoro futuro, anche del prossimo Parlamento (*Applausi*).

ANTONINO MACALUSO. Bravo! Complimenti!

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso, non cominciamo a sollevare problemi. Forse si continua a credere che più si parla più si è persuasivi. Penso che questa cultura sia di altri tempi!

Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

FRANCO PIRO. Presidente, lo faccia parlare seduto!

PRESIDENTE. Onorevole ministro, se crede può anche parlare seduto.

VINCENZO SCOTTI, Ministro dell'interno. La ringrazio, Presidente; non ha importanza.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

PRESIDENTE. Apprezzo il suo stoicismo!

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, innanzitutto voglio esprimere un ringraziamento alla Presidenza della Camera e alla Conferenza dei presidenti di gruppo per aver accolto l'invito del Governo ad esaminare il provvedimento. Certamente vi era la possibilità di reiterare il decreto, ma abbiamo ritenuto, in sintonia con le espressioni della Commissione affari costituzionali e del suo presidente, di pervenire in questa sede alla conversione del decreto-legge per chiudere definitivamente una questione che si trascina da lunghissimo tempo.

Innanzitutto voglio sottolineare, concordando con il presidente Labriola, che le manifestazioni delle forze dell'ordine per sollecitare la discussione e l'approvazione di questo provvedimento hanno avuto luogo nelle forme più corrette e civili che si potessero immaginare. In una vicenda sindacale delicata come questa, ne ho apprezzato lo spirito e la forma.

Siamo di fronte alla necessità non solo di dare attuazione ad una sentenza della Corte costituzionale, dei tribunali amministrativi e del Consiglio di Stato, ma di porre finalmente ordine in una situazione di sperequazioni e continue rincorse che si riverberano nella vita quotidiana delle forze di polizia.

Il coordinamento tra le forze di polizia ha un presupposto: la serenità e la solidarietà che nascono anche da una situazione di parità e di eguaglianza nelle carriere, nelle retribuzioni, nelle condizioni di lavoro in genere, pur non dimenticando che siamo di fronte ad ordinamenti diversi, uno civile e l'altro militare.

Quindi io devo innanzi tutto dire che il Governo, accogliendo alcune osservazioni emerse nella I Commissione, è del parere che questo provvedimento debba essere accompagnato dall'istituzione del comparto sicurezza, prevedendo anche per il personale militare una partecipazione al procedimento di formazione del decreto del Presidente della Repubblica che conclude l'intesa sindacale, e nello stesso tempo da una riforma delle carriere, delle attribuzioni e dei trattamenti economici.

Ambedue le operazioni debbono essere compiute entro il 31 dicembre 1992, e in questo contesto, fin da questo momento, debbono risolvere un'antica questione che fa riferimento ad un decreto-legge nel quale si esprimeva con una norma programmatica l'impegno a superare alcuni problemi relativi ai gradi di inizio dell'attività delle forze di polizia (Polizia di Stato, Arma dei carabinieri, Guardia di finanza). Ecco, la prima questione che volevo sottolineare è che occorre porre finalmente termine alla possibilità di varare in materia leggi e leggine, che hanno creato condizioni di sperequazioni, di tensioni, di difficoltà operative.

Con questa iniziativa, inoltre, si dà attuazione ad una sentenza della Corte costituzionale e ad alcune sentenze del Consiglio di Stato e dei TAR, senza però creare nuove sperequazioni. Quando fu emessa la sentenza citata nel decreto in questione, io dichiarai che non avrei assecondato nessun provvedimento di pura e semplice sua esecuzione senza porre mano al problema della perequazione complessiva tra i diversi corpi di polizia; sarebbe stato un grave errore limitarsi a quel provvedimento. Al riguardo, ad un certo momento, vi è stata una valutazione diversa; ma io ho tenuto fermo il punto, non cedendo in alcun modo a soluzioni parziali che avrebbero riaperto un contenzioso e creato ulteriori tensioni e sperequazioni.

Passiamo all'ultima questione. Nell'attuazione della sentenza e nella perequazione complessiva, tutti devono essere posti sullo stesso piano, anche in ordine ai benefici pregressi (cioè gli arretrati, per parlare in termini espliciti e chiari).

Non voglio aggiungere altre osservazioni, perché domani mattina in Commissione avremo modo di riflettere in materia sulla base delle comunicazioni che farò presentando gli emendamenti, che sostanzialmente recepiscono il lavoro svolto in Commissione e che quindi — mi auguro — potranno trovare il consenso unanime dei gruppi.

Voglio considerare positivamente, onorevole Franchi, alcuni emendamenti, tenuto conto della disponibilità del Governo a porre ordine per oggi e per il futuro in questo campo, pur ribadendo l'esigenza di addive-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

nire ad una rapida approvazione del provvedimento domani mattina in quest'aula per poi consentire al Senato della Repubblica di fare altrettanto, chiudendo definitivamente la partita.

Io credo che il provvedimento — e lo sottolineo — abbia un'importanza che va ben al di là dei dati economici: esso, accanto agli altri che abbiamo preso, ci consente di parlare di coordinamento nella sua interezza, non sottacendo aspetti che sono importanti e determinanti. Un coordinamento di uomini, e non di macchine, richiede innanzi tutto serenità: tutti si devono sentire su un piano di parità, con le stesse possibilità e gli stessi vantaggi, anche di natura economica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per la risposta scritta ad interrogazioni.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Intendo sollecitare la risposta scritta alla mia interrogazione n. 4-31249, che ho presentato in tale forma nella speranza che il Governo mi risponda. Lo feci subito dopo che fu resa nota la perizia sulla sciagura aerea di Ustica e, siccome credo che il Governo abbia potuto raccogliere ulteriori elementi (visto che sono passati due anni), il fatto che vi siano altre Commissioni parlamentari che si occupano della vicenda, non può precludere il diritto di un deputato di sollecitare il Governo anche su alcune altre interrogazioni, che cito brevemente: la n. 4-31255 domanda se l'onorevole Gorla intenda degnarsi di rispondere in ordine alla crisi della Federconsorzi ed al fatto che sia stato nominato a dirigere il consorzio agrario di Ferrara — che è quello che ha avuto il «buco» più grande d'Italia ed ha coinvolto il Credito agrario — il signor Angelo Artioli, che è un ottimo maestro ma che ha dichiarato, anche di recente, che effettivamente vi sono stati «ammanchi» (questa è la parola che ha utilizzato).

Intendo anche riferirmi all'interrogazione relativa al rapimento di Raffaella Ghedini. Facendo il mio dovere di confidente nei confronti del ministro di polizia — naturalmente con atti scritti che mi auguro la procura della Repubblica acquisisca sempre (io comunque glieli mando) — fornivo alcune notizie che sono state confermate anche dalle modalità dell'arresto di Ierinò. Mi domando se le molte armi trovate possano avere qualche collegamento con la nota località di Mandatoriccio, dove alcuni industriali bresciani — ma questo non vuol dire che siano produttori di armi — avevano numerose relazioni.

La domanda sorge spontanea: possibile che il Governo non trovi il modo di rispondere? Magari è in grado di farlo. Se però non può, gli sarò grato se, per lo meno, mi risponderà sull'interrogazione n. 4-31263, perché su *Il Sole-24 ore* del 31 dicembre 1991 c'è scritto che la Guardia di finanza ha rilevato un reato di truffa ai danni di un signore — non so se il ministro Scotti ne ha mai sentito parlare — che si chiama Franco Ambrosio ed è il proprietario dell'Italgrani. Mi risulta altresì che un giornalista, Enzo Di Frenna, abbia scritto un articolo su *Il Mondo* che si riferiva ad un accordo di programma che il signor Franco Ambrosio avrebbe fatto con un componente del Governo in carica. Una settimana fa all'associazione della stampa estera è stato presentato un libro di un giornalista veramente molto colto ed intelligente, che si chiama per l'appunto Enzo Di Frenna, il quale ha fornito tutti gli elementi per dimostrare con tanto di prove che quel contratto è una truffa ai danni dello Stato.

La domanda sorge spontanea: sta sbagliando la Guardia di finanza di Napoli? Può darsi, anche i finanzieri sbagliano, specie quando sono in divisa. Ci sono, invece, finanzieri che non sbagliano quando fanno la donazione di case a basso costo in via Nevio!

Il Governo, se proprio non se la sente di affrontare questi casi di commistione tra politicanti, affaristi e malavita, potrebbe quanto meno rispondere alle mie interrogazioni che ho trasformato in interrogazioni a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

risposta scritta, precludendomi in tal modo il diritto di replica.

Vorrei ricordare che, quando il ministro Scotti, il 21 ottobre scorso, venne a rispondere, fornì notizie così interessanti che poi sono state ampiamente utilizzate perché rappresentavano la dimostrazione che la Guardia di finanza, la polizia ed i carabinieri fanno il possibile, finché non si giunge ad un livello che, come è noto, essi non possono raggiungere. Per intenderci: i giudizi devono essere tra pari e solo i politici possono fornire risposte su politici.

Se invece le risposte non perverranno, sarò costretto a chiedere che nella prossima legislatura qualche altro deputato con le stampelle presenti le medesime interrogazioni. Naturalmente mi auguro che per la prossima legislatura il ministro dell'interno abbia messo da parte le stampelle e che non si costringa nessuna persona con le stampelle a chiedere al Presidente Zolla per l'ennesima volta che il Governo per carità risponda. Infatti, siamo giunti a questo: a chiedere che il Governo risponda per carità, dal momento che l'esecutivo può dare le risposte così come può non darle. Un tempo la Camera avrebbe utilizzato i poteri di cui all'articolo 137, comma 2, del regolamento, per quanto concerne la risposta alle interpellanze!

Adesso che ho trasformato i documenti da me presentati in interrogazioni a risposta scritta, spero che questa mi arrivi a casa prima che io sia costretto ad emigrare all'estero. È chiaro, infatti, che se non mi risponderete, quando non potrò più godere dell'immunità parlamentare, non avendo commesso reati gravi — peccati sì, ma reati gravi no — il 24 aprile mi recherò a Parigi. Come è noto, infatti, da lì anche i criminali possono dialogare con le massime istituzioni della Repubblica. Siccome però io non sono un criminale, dubito che il Governo darà l'autorizzazione per la mia estradizione.

Sarebbe bene che ogni tanto deste qualche risposta! Lo dico anche nel vostro interesse e per dimostrare che abbiamo un ceto politico all'altezza delle migliori tradizioni della Repubblica. Intendo dimostrare che non ci sono vendite di case, di motoscafi e quant'altro, né prezzi scontati rispetto a quanto dichiara l'ufficio tecnico erariale!

Il 12 febbraio ho trasformato in interrogazione a risposta scritta quella che avevo presentato. Siccome la carità è cristiana ed io non ho mai parlato male della carità in vita mia, mi appello alla carità che tra due handicappati c'è sicuramente. Infatti io ed il ministro Scotti messi assieme abbiamo otto gambe complessivamente. Prima che questi ladroni se la diano a gambe, mandatemi una rispostina, così la Guardia di finanza li potrà arrestare!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, sicuramente lei nella prossima legislatura non sarà a Parigi ma in quest'aula. Ed anche per evitarle il viaggio a Parigi, la Presidenza si attiverà affinché il Governo risponda all'interrogazione da lei sollecitata.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 26 febbraio 1992, alle 10:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 1992, n. 5, recante autorizzazione di spesa per la perequazione del trattamento economico dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri in relazione alla sentenza della Corte costituzionale n. 277 del 3-12 giugno 1991 e all'esecuzione di giudicati, nonché perequazione dei trattamenti economici relativi al personale delle corrispondenti categorie delle altre forze di polizia (6263).

— *Relatore:* Zampieri.
(*Relazione orale*).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3167. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1992, n. 9, recante disposizioni urgenti per l'adeguamento degli organici delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché per il potenziamento delle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

infrastrutture, degli impianti e delle attrezzature delle Forze di polizia. Delega al Governo per disciplinare le dotazioni organiche degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri (*Approvato dal Senato*) (6383).

— *Relatore*: Labriola.
(*Relazione orale*).

3. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge*:

S. 3213. Conversione in legge del decreto-legge 29 gennaio 1992, n. 36, recante provvedimenti urgenti per il Corpo di polizia penitenziaria e istituzione dell'Ufficio centrale per la giustizia minorile (6392).

— *Relatore*: Ciocci Carlo Alberto.

4. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 3213. — Conversione in legge del decreto-legge 29 gennaio 1992, n. 36, recante provvedimenti urgenti per il Corpo di polizia penitenziaria e istituzione dell'Ufficio centrale per la giustizia minorile (6392).

5. — *Discussione della proposta di legge*:

AMODEO ed altri: CACCIA ed altri: FINCATO E CRISTONI; FERRARI MARTE ed altri: RODOTA' ed altri: CAPECCHI ed altri: RONCHI E TAMINO; SALVOLDI ed altri: PIETRINI ed altri: RUSSO SPENA ed altri — Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (*Rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica a norma*

dell'articolo 74 della Costituzione) (166-436-567-966-1203-1878-1946-2655-4671-5416-B).

— *Relatore*: Caccia.

6. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui disegni di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 2 gennaio 1992, n. 2, recante interventi urgenti in favore dell'IRI e dell'EFIM (6260).

— *Relatore*: Cardetti.

S. 3168. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 1992, n. 11, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale per il 1992. Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico in materia di previdenza per i dipendenti degli enti locali (6393).

— *Relatore*: Barbieri.

La seduta termina alle 20,25.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,15.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

COMUNICAZIONI

**Missioni valevoli
nella seduta del 25 febbraio 1992.**

Babbini, d'Aquino, de Luca, Gabbuggiani,
Antonio Rubbi, Scovacricchi.

**Annunzio di una domanda
di autorizzazione a procedere in giudizio.**

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato PIRO per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 594, terzo e quarto comma, del codice penale (ingiuria continuata e pluriaggravata); per il reato di cui all'articolo 582 del codice penale (lesione personale); per il reato di cui all'articolo 81, capoverso, 612 del codice penale (minaccia continuata); per il reato di cui agli articoli 61, n. 2), 323 del codice penale (abuso d'ufficio, aggravato) (doc. IV, n. 252).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

**Trasmissione di documenti
da consigli regionali**

Sono pervenuti i seguenti documenti:

dal Consiglio regionale della Lombardia:

— Mozione concernente «Mandato alla Presidenza ed alla Giunta a contestare la scelta della chiusura dello stabilimento Olivetti di Crema».

— Mozione concernente «Riforme istituzionali e nuovo regionalismo».

dal Consiglio regionale delle Marche:

— Ordine del giorno sulla grande viabilità nelle Marche.

Tali documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione degli onorevoli deputati presso il Servizio Studi.

Annunzio della archiviazione di atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione disposta dal collegio costituito presso il Tribunale di Roma.

Con lettera in data 20 febbraio 1992, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, con decreto del 17 febbraio 1992 ha disposto l'archiviazione degli atti relativi ad uno stralcio dal procedimento penale n 14621/91A1 della Procura della repubblica di Roma nei confronti del deputato Paolo Cirino Pomicino, nella sua qualità di ministro del bilancio e della programmazione economica *pro-tempore*.

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 12 febbraio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11-ter, comma 6, della legge 5 agosto 1978, n. 468, come aggiunto dall'articolo 7 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione, resa dalla Corte stessa a sezioni riunite nell'adunanza del 7 febbraio 1992, sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativamente alle leggi approvate dal Parlamento nel periodo settembre-dicembre 1991 (doc. LXXXVIII, n. 12).

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 19 e 21 febbraio 1992, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Enti autonomi lirici ed istituzioni concertistiche assimilate, per l'esercizio 1990 (doc. XV, n. 234);

Istituto nazionale di ottica in Firenze, per gli esercizi dal 1988 al 1990 (doc. XV, n. 235)

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

Il ministro dell'interno, con lettere in data 20 febbraio 1992, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Palosco (Bergamo); Rocca di Papa (Roma); Grantorto (Padova) e di Levanto (La Spezia).

Queste comunicazioni sono depositate negli uffici del Segretario Generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dal ministro delle finanze.

Il ministro delle finanze ha trasmesso copia di elaborati concernenti i risultati complessivi del gettito tributario di competenza (accertamenti provvisori), relativi all'anno 1991.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro della marina mercantile.

Il ministro della marina mercantile, con lettera in data 5 febbraio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 5 dicembre 1986, n. 856, la relazione sullo stato di attuazione del programma di ristrutturazione dei servizi di trasporto mer-

ci di linea svolti dalle società a partecipazione statale del gruppo FINMARE, relativa all'anno 1990 (doc. CIII, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con lettera in data 10 febbraio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4, comma 7, della legge 1° marzo 1986, n. 64, il bilancio dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno, relativo all'esercizio 1989 (doc. XXXI, n. 5).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dalla Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettere in data 10 febbraio 1992 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, comma 1, lettera f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei verbali delle sedute plenarie della Commissione stessa del 16 e del 30 gennaio 1992.

I predetti verbali saranno trasmessi alla Commissione competente e, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica, saranno altresì portati a conoscenza del Governo e ne sarà assicurata la divulgazione tramite i mezzi di informazione.

Annunzio di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1992

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma